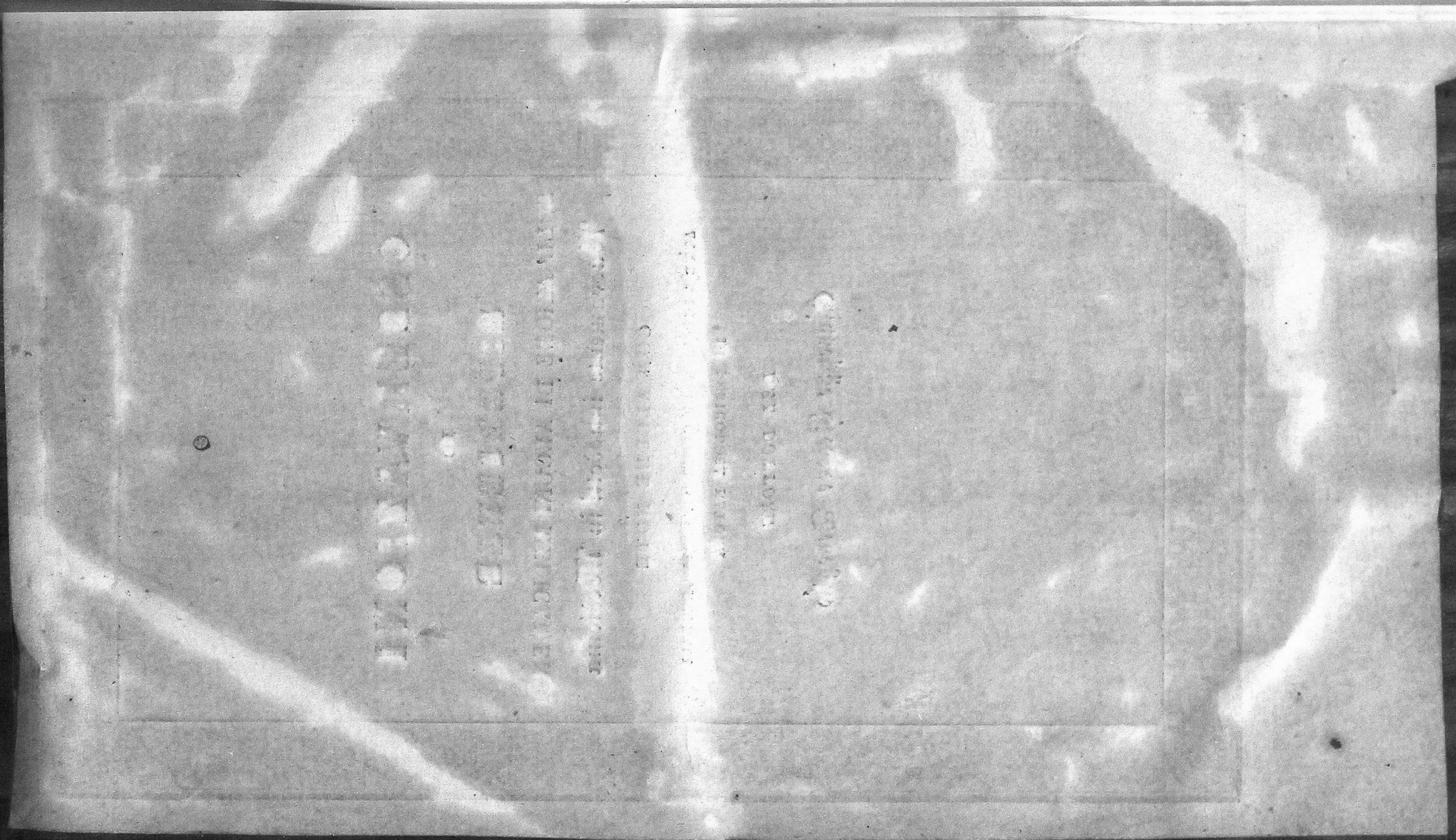

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

E III 32

ACADEMIA
SINICA

orbola pegna

OSSERVAZIONI

ED

ESPERIENZE

SULL'AZIONE

DI

ALCUNI MEDICAMENTI

NUOVAMENTE INTRODOTTI IN MEDICINA

Con alcune Note

ATTE A DISTINGUERE CERTI OSTACOLI URETRALI

DI PERICOLOSA NATURA

DEL DOTTORE

GIUSEPPE CESARE FENOGLIO

GIA' CHIRURGO D' AMBULANZA DI S. M. S.,

CHIRURGO EFFETTIVO DELLA REAL CASA,

CHIRURGO DELL' OSPIZIO CELTICO,

E MEMBRO DI VARIE SOCIETA' LETTERARIE

TORINO, 1832

PRESSO GAETANO BALBINO

Librajo in Doragrossa.

THE CLASSICAL STUDIES OF HOMER'S TIMES

All'Illustrissimo Signor

D. GIUSEPPE POCCHETTINI

CONTE DI SERRAVALLE

Commendatore dell' Ordine Sacro e Militare
de' Santi Maurizio e Lazzaro
Gentiluomo di Camera di S. S. R. M.
Vicario e Sovr'Intendente Generale di Politica e Polizia
di Torino
e Presidente del Consiglio degli Edili

Gli antichi Filosofi ed i Scienziati, Illustrissimo signor Conte e Commendatore, nel tramandare ai posteri le sublimi loro idee ed i venerandi loro scritti ambivano giustamente di collocare in fronte de' loro volumi un nome caro alla patria ed alle scienze, un nome degno e venerevole a testimonianza di quell'alta stima, e gratitudine, di cui andavano compresi o pei beneficj avuti, o pei superati pericoli, o per quella a meritarsi generosa tutela, di che spesso pella sublimità dei loro concetti, o pella malignità de' non buoni abbisognavano.

Questa gara, dirò così, fra i benefici Mecenati e di ben dovuta gratitudine tra i scien-

ziati e filosofi, si è pure, Illustrissimo, a bell' esempio de' padri nostri perpetuata fra noi. Nè venivano a vero dire sprezzati gli umili sforzi de' men perspicaci ingegni, i quali anzi più degli altri erano a protezione prescelti.

Avvalorato da questo pensiere e confidando io nella indulgenza e virtù, che fa chiara, Illustrissimo signor Conte e Commendatore, la di Lei fama già per altre gesta chiarissima, oso in questa scrittura frutto d'osservazione e di lungo chirurgico esercizio in un ospedale posto dalla saviezza del Sovrano sotto i di Lei auspicii, offerirle un omaggio se non degno dell' alto di Lei merito, almeno dovuto e sincero d' inalterabile stima e devozione.

Saprassi, e ciò fia a mia singolare soddisfazione, che se quella venne dalla di Lei singolare bontà aggradita non lo fu, che per esercitare il mio zelo, per infondermi coraggio a meglio fare e più attiva rendere insieme l'emulazione di que', che alla penosa, ma soddisfacente carriera chirurgica volgono l' intelletto.

Sono colla più alta stima, profondo rispetto, inalterabile devozione

Illustrissimo sig. Conte e Commendatore,

*Suo Umil.*mo *Obb.*mo *Dev.*mo *Servitore*

GIUSEPPE CESARE FENOGLIO.

Proemio

Le mediche discipline nacquero dall' osservazione, e coll' osservazione presero il loro nobile incremento. Quantunque passo a passo con mutabile fortuna fiancheggiate dalle teorie (che le teorie furono di tutti i tempi, ed appo tutte le nazioni) serbarono, e serbano tuttavia illeso il sacro deposito tramandatoci dall' antica scuola di Cöo, che indarno alcuni moderni vorrebbero del nome tacciare di vecchia. Così soglionsi ippocratici dirsi tuttora que' medici, che non solamente ne ammirano i giusti precetti, ma questi adattano alla giornaliera lor pratica. L' Italia ebbe i Baglivi, come l' Inghilterra i Sydenam suoi, nè la Francia, nè le altre regioni della colta Europa ebbero di questi penuria, se non che in queste belle provincie del mondo un genio novatore va ora allontanando i giovani medici vogliosi di novità da quel retto osservare, che sol vero medico rende chi

n' è seguace. Ed ecco vane dispute insorgere tra dotti cultori dell'arte sulle essenzialità delle diatesi, sopra incognite azioni delle fibre e delle medicine. Chi far eco al Canone Browniano sull'unità, ed indivisibilità dell' agente vitale; chi bramoso di moltiplici agenti di questi atterrarne il colosso tirannico; chi sognar irritazione ove flogosi, chi flogosi ove perturbamento d'azione idraulica; chi di tutte, o quasi tutte le condizioni morbose stimar fonte un perturbato, e viziato sol organo; chi unica la cagione, a ciò tratti dalla spesso fallace autopsia, ingannati da chimici processi soliti a prodursi negli sforzi delle lunghe agonie, o risvegliarsi subito cessata la vita. Però è pur uopo confessare, che gli sforzi dei Tommasini, dei Broussais, dei Buffalini, e di tanti altri condurranno a nobili scoperte, ove questi non verranno ciecamente considerati, come infallibili, dagli eccheggianti seguaci, e troppo oltre estesi, ed applicati. Ma niuno speri che la medicina ne abbia a trarre luminosi progressi, se que' sommi medici vorranno pur tutte le azioni del solido vivente, anche le meno facili a comprendersi, alle lor viste assoggettare, come se tutto dall' uomo possa e conoscersi, e pesarsi. Nè saranno da meno, ove coteste teoriche andranno spoglie di esatte, e nude osservazioni, dovendo pur anco i medici accontentarsi di tali tramandarle senza il corredo di vani compendii ad oscurarne il pregio sol atti frequentemente. Nè altrimenti sentiva su questo proposito quel Grande convinto dalla indispensabile necessità ai progressi di quest'arte divina, che sforzò i medici dell'età sua, dirò così, col suo esempio a tener non solo conto delle istorie de morbi,

è delle osservazioni sópra i rimedii, ma quelle far note a' posteri colle stampe. Io quegli non sarò certamente, che voglia rappattumarmi collo scaduto empirismo conoscendone gli errori, nè ritornare indietro così ai nascenti lampi dell'arte, ma camminando con queste e con quelle tra gli spessi nostri labirinti ora dar mano alle une, ora alle altre appoggiarsi nelle frequenti difficoltà.

Persuaso impertanto di tale necessità l' ottimo professore Cavaliere Speranza osa col suo anno clinico, e colle dotte osservazioni por argine alla soverchia sete di novità, e di inutili gare, e poco badando allo scandolezzarsi altrui, segna, novello Ippocrate, il sentiero ai traviati. E già molti, tratti dalla persuasione e dall'esempio, ne' varii medici giornali il frutto del loro osservare rapportano; e facciasi pur eco a così lodevole divisamento, da cui l'arte medica non può a meno di trarre quelle scintille, che altri credono di generare colle loro frivole discussioni, ed astrusi ragionamenti.

Cercando noi pure, per quanto siamo valevoli, di correre non primi, e non ultimi nell' additataci carriera, ci siamo proposti di presentare al pubblico alcune nostre osservazioni ed esperienze intorno al modo di agire di varii medicamenti, di cui molte già furono in varii giornali pubblicate, corredandole di nuove aggiunte, che l'esperienza ci avrà somministrate. Daremo principio dall' ammoniaca liquida usata sotto forma d' injezione giusta i preziosi insegnamenti del Lavagna nelle amenorree, ed esternamente in varii malori, e principalmente all'uopo di sciogliere i buboni venerei del dotto sì, ma non

troppo esatto Girtanner. Così pure del jodio, dell'olio di Croton dicasi, del piper Cubeba, e del concino contenuto nella polvere delle così dette foglie di uva moscata nera, che con non poca nostra soddisfazione vediamo usato vantaggiosamente dai benemeriti Dottori Porta, e Ferrario, rapportando in ultimo alcune note, per cui verrassi a distinguere assai chiaramente certi ostacoli uretrali di pericolosa natura, onde renderne oculati i pratici.

Dell' Ammoniaca Liquida
usata dal Lavagna nelle amenorree.

Fra le tante novità, che ogni giorno scorgiamo pubblicarsi ne' varii giornali scientifici d'Europa ora a detrimento dell'umanità, e del medico, ora a comune soddisfazione, quella principalmente mi è corsa all'occhio; per cui verrebbesi a trovare un pronto ed efficace rimedio nell'*Ammoniaca liquida* contro le pur troppo frequenti amenorree. Una scoperta così preziosa appoggiata al più sano criterio, ed al più giusto de' detti antichi, *ubi stimulus, ibi affluxus*, è frutto della perspicacia di Francesco Lavagna, nome non discaro all'Italia.

Tuttavia, trattandosi di una medicina, che potrebbe anche riescire pericolosa, qualora non venisse usata con le volute cautele a cagion del vivo dolore, che risveglia nell'utero, ed essendo spesse volte estremamente disgustosa e pel pratico, che la propone, e pelle inferme, che la deggiono mettere in pratica, qualunque possa essere il credito del sagace inventore, ragion vuole, affinchè questa e si prescriva dal medico con più di sicurezza, e dall'inferma si riceva con maggiore fiducia, che venga dall' esperienza d' altri il di lei uso maggiormente confermato e sanzionato.

Condotto da un tale pensiere mi accinsi io stesso , a renderne se non pago, almeno un po' più securo

il pubblico addetto qual sono al chirurgico servizio di numeroso ospedale aperto solo alle donne, ove frequentissimo occorre tal genere di morbo muliebre, con esperimentare il rimedio del Lavagna in ogni circostanza, qualora però e la necessità e la prudenza avessero ciascuna avute le loro convenienze. Si è di queste osservazioni, che io qui intendo parlare, esponendole con quella verità, di cui deve andar ansioso chi vuole essere ammaestrato dall' esperienza, e coll' esperienza pur anco ammaestrare.

Osservazione I. Una certa donna per nome G. d'abito scrofoloso cachetico, agitata da continui patemi d'animo, piuttosto pingue che no, venne a ricercar l'opera mia chirurgica, affinchè venisse guarita da copiosissimo flusso muco-puriforme, che principalmente all'epoca della mancante mestruazione mandava fuori dall'utero. Esaminata ben bene l'inferma, e richiestala da quanto tempo essa fosse amenorroica, ed anche sulla possibilità d'esser gravida, venni a riconoscere, che la sua malattia datava da 7 mesi; nel corso dei quali aveva esperimentato una gran copia di medicine inutilmente, che oculati pratici chiamati in di lei soccorso le avevan proposte. Esplorato l'utero, il quale non era in direzione del suo asse ordinario, per conseguenza alquanto obbliquo; nè potendo, a cagione della frequenza di così fatta obbliquità nelle donne che hanno figliato, determinarmi a crederla cagione dell' amenorrea, di cui pativa, e d' altronde risguardando all'abito cachetico-linfatico della donna, ai patemi d'animo sofferti, ed alla possibile mancante tonicità vascolare dell' utero, le proposi le injezioni ammo-

niacali. Praticate queste per alcuni giorni, quantunque con non lieve dolore ed incomodo, alla dose di 4 in 5 gocciole d'ammoniaca diluta in tre oncie d'acqua stillata di malva, cominciò a rallentarsi sensibilmente il flusso puriforme, ed aggravarsi i lombi, e risentire doglia ai legamenti esterni dell'utero, circostanza degna d'essere annotata, giacchè questi era il sintomo precursore del suo mensile tributo. Infatti dopo il lasso di 12 giorni dall'intraprese siringazioni ammoniacali fattesi più manifeste e vivaci le doglie lombali, non però senza un' interna agitazione ai precordii, la G. vide a rinnovarsi l' assai florido suo spurgo, il quale ebbe a più riprese per la durata di 8 giorni, risvegliandosi in essa quel ben essere, che poteva essere compatibile col sofferto malore.

Osserv. II. G. B., donna assai robusta, di temperamento però linfatico, travagliata da continue reumatalgie, e quasi oppressa giornalmente da febbre con respiro affannoso, per cui venne più volte minacciata da morte sul fiore degli anni suoi, soffriva da più anni la privazione delle menstruali sue purghe. Stimando io in gran parte i suoi incomodi prodotti da tale scomparsa, e ritenzione menstruale, la indussi a mettere in uso il rimedio del Lavagna. È inutile qui descrivere il dolore, che nell'injezione ella provava, injezione che praticava quattro volte al giorno entro la cavità dell' utero composta di 5 gocciole d'ammoniaca liquida diluta in tre oncie di acqua stillata di fiori di malva. Dopo nove giorni, continuando sempre la stessa locale medicina, cominciò a querelarsi di un gran peso ai lombi, e

gravezza alla parte antero-inferiore dell' addome. La consigliai però a desistere dall' injezione per non rischiare d' offendere l' utero. Cessato l' incomodo del peso ai lombi riprese il rimedio per mio ordine, ed in pochi giorni fu assalita da maggior febbre, da ansietà, dolori ai lombi più gravi, e straordinaria gravezza all' utero. Per sedare tal apparato d' incipiente metrite, tal irritazione soverchia senza punto determinare il bramato scolo menstruale, ordinai all' inferma di assoggettarsi all'incomoda applicazione di num. 15 sanguette ai vasi emorroidali. Dopo poche ore dalla cessata operazione di sangue l' utero spiccò fuori un sangue rosso-oscuro, e cominciò il flusso ordinario, il quale assai abbondante si mantenne per giorni 4 con manifesto sollievo dell' inferma, la quale dopo quel lasso di tempo, salvo le sue solite reumatalgie, gode unitamente ad una salute assai mediocre, il mensile suo spurgo.

Osserv. III. L. G. affetta da ulcere sifilitico ad ambe le tonsille venne ricoverata al num. 27 nell'Ospizio Celtico di Torino. Sul finire di sì nojosa infermità, che non poco l'aveva alterata, mi appalesò andar essa soggetta dopo il corso di 9 mesi a privazione de' menstrui; cagion per cui era di continuo molestata da dolori al ventre, e pativa vertigine. Del resto ella godeva assai florida salute, e nissun segno manifestavasi in lei di clorosi. Ordinai alla suddetta l'injezione della precedente osservazione, che in verun modo potè sopportare. Scorgendo in essa un' estrema sensibilità uterina, mi accinsi alla esplorazione del viscere sul dubbio di un qualche morboso processo, da cui dipendesse l' amenor-

rea *1. L'esplorazione mi rese certo del mio inganno, mostrandomi l'utero in istato sanissimo, se non che affetto da somma irritabilità, che al semplice tocco manifestavasi. Sembrerebbe che dietro alcune teorie io non dovessi più oltre parlar del rimedio; ma considerando cotesta amenorrea come il prodotto di un'esaltata sensibilità dell'organo muliebre, accagionata dal vituperoso mestiere della donna, e forse anco da irritazione mercuriale in grazia del soverchio uso di detto farmaco, che aveva la L. praticato per guarirsi de' suoi celtici mali, prescrissi alla suddetta le pillole di Giusquiamo, e di cicuta coll'esterna applicazione dell' olio di detti torpenti sull'addome. Fui assai fortunato di calmare cotesto stato di perturbata normale sensibilità uterina con questi semplici medicamenti, ma non ebbi, siccome avrei creduto, la consolazione di scorgere ristabilirsi perciò lo scolo uterino. Consigliata di bel nuovo l'inferma a valersi di un sì egregio, e potente rimedio, non ebbe più coraggio di sottoporvisi, ma a vece si rendè ad intromettere del vino caldo, giusta l' insegnamento del Lavagna. — Dolori meno acuti — Scolo di muco-giallastro-liquido. Avvicinandosi precisamente l' epoca, in cui era solita a godere della menstruazione, e manifestandosi

*1 Giova qui avvertire il Lettore, che trattandosi di morboso processo organico, siccome le varie intumescenze e scirrosità dell' utero, dalle quali può essere generata l'amenorrea, non potendo quest' organo alterato nel suo impasto normale libera eseguire la sua funzione, non solo non sarebbe giovevole l' injezione ammoniacale, ma riescire potrebbe pericolosa; dal che emerge essere quasi indispensabile cosa di sottoporre l'inferma all'esplorazione.

in essa alcuni prodromi, la persuasi, per non andarne frustrata, a ripigliare l'uso dell'ammoniaca. In due giorni si manifestarono i dolori ai lombi, peso, gravezza dell'utero, ed in sul finire del terzo giorno aggravandosi cotesto apparato flogistico stimai opportuno di calmarlo coll'applicazione di num. 15 sanguette ai vasi emorroidali. L'operazione portando l'equilibrio, necessario nell'utero, delle soverchianti forze vitali, permise al medesimo di riaversi nelle sue funzioni; ed in effetto la menstruazione incominciò assai copiosa, e tale la vidi mantenersi pello spazio di tre giorni. Fu quindi l'inferma purgata con olio di ricino, e partì dall' ospedale da' suoi malanni guarita.

Osserv. IV. F. M. infermiera addetta all'Ospizio Celtico, di temperamento assai robusto, d'anni 27, soggetta a continua stitichezza, per cui invano aveva sperimentato l'olio del *Croton Tilium*, pativa da più anni la ritenzione de' menstrui, irregolarmente però, onde non poteva essa dirsi affatto amenorroica, se non dopo un anno intiero. La natura sempre saggia, e provvida ne' suoi regolamenti, mancando la mensile funzione dell'utero destinò i polmoni, od i bronchi ad eseguirla vicariamente, e la donna rigettava immancabilmente dalla bocca molto sangue ogni mese. Precedeva a cotesta emoftisi febbre, mal di capo, calore universale, e straordinaria rossezza delle gote. Per calmare tale stato veniva più volte salassata l'inferma, e le si applicavano alcune sanguette all'ano, la qual maniera di toglierle sangue le recava per cagione assai notoria maggiore, e decisivo vantaggio. Anch'essa volse esperimentare il

suddetto rimedio quantunque con poco vantaggio. Eseguiva ella tre injezioni al giorno, provando un dolore fortissimo al principio del collo dell' utero, ed in capo ad un mese essendosi ridestate le solite morbose turbe, e minacciando di bel nuovo il vomito, mandò fuori dall' utero picciola quantità di sangue. Bisogna notare, che precedette questo scolo un serio dolore gravativo all'utero, ed ai reni. Tuttavia, o che non fosse sufficiente all' uopo sì scarsa quantità di sangue, il quale si era protratto per due giorni, o che l'utero avesse semplicemente corrisposto con poco sangue alla nuova maniera di stimolo, o che lo stimolo non fosse stato abbastanza potente o protratto per richiamare l' intero corso ordinario de' menstrui, o già troppo assuefatti a quest' azione vicaria i polmoni, od i bronchi, alla seguente giornata successe alla donna il medesimo sbocco di sangue, e sì forte, che poi lentamente la condusse al sepolcro.

Osserv. V. Una donna d'anni 38, di costituzione non robusta, non gracile, di temperamento nervoso però, affetta da scolazione venerea, venne ricoverata nell' Ospizio Celtico di Torino. Dopo a pochi giorni si manifestò in essa la menstruazione, e quantunque tale comparsa non cessò d' ingiettarsi entro la vagina di una soluzione di mercurio sopra ossigenato freddissima. La menstruazione, che in essa soleva durare 4 giorni al secondo cessò presentandosi un forte dolore alla regione lombale. Alla visita essendomi il tutto dall' inferma manifestato, ricorsi colla speranza di restituire il corso ai cessati menstrui all' injezione stimolante d' ammoniaca. Provò dolore

assai forte, e quantunque facesse il rimedio per ben due settimane, nondimeno non comparvero i menstrui, e solamente non ebbe più a soffrire del dolore lombale, nè si mostrarono in essa i soliti sintomi dell' incipiente metrite.

Osserv. VI. Così pure successe a M. N. al letto num. 53, donna in età d'anni 29, che già da 4 mesi andava priva del solito flusso menstruale, ricoverata in detto Ospizio per ulcere venereo alle tonsille. Prese questa il rimedio, e lo praticò per assai lungo tempo non senza provare nell'atto dell'injezione un cocente ardore, che le produsse dolore ai reni, e peso all'utero, senza però ridestare il perduto benefico scolo.

In quest' individuo si sarebbe forse manifestata la menstruazione, giacchè ebbe a soffrire il dolore renale, ed il peso all'utero, se si avesse più a lungo continuato nell' injezione, ma la guarigione ottenuta dell'ulcero tonsillare non le permise di più oltre dimorar nell' Ospizio. Nemmeno non mi venne fatto sapere dell' occorso dopo essersi restituita a casa sua.

Osserv. VII. Più fortunata fu al certo A. B., donna di gracile costituzione, di forme delicate, e soggetta a continue emicranie a cagione forse di una caduta riportata nella sua primiera gioventù. Quando io la visitai contava essa il trentesimo anno di vita; si lamentava di forte, e pungente dolore di capo con vomiti, vertigini, e spasimi alla regione cardiaca. Nel narrarmi il suo infortunio ed i mali, a cui soggiaceva, venni a sapere essere essa pure amenorroica. Ricercata di quali rimedii avesse fatto uso per risanarsi, e ritornare a gioire di quel flusso

salubre, rispose, che forse anco già troppe erano state le medicine che ella aveva ingojate. Propostole il rimedio del Lavagna, quasi presaga dell'avvenire lo mise in uso con tal contentezza, che non si sarebbe potuto desiderare maggiore. In capo a dodici giorni di simile cura ecco manifestarsi il solito dolore ai lombi, peso all' utero, dolore agli inguini, e con non poca comune soddisfazione, e sorpresa fluire dall' utero un sangue crasso, fetente, e proprio delle antecedenti cessate sue purghe. Nulla però un tal beneficio valse ad influire sull'emicrania. Anche lo stato di questa donna nell' amenorrea non presentava alcuna traccia di clorosi, o di qualsivoglia altra forma morbosa, che suole accompagnare una tale ritenzione.

Osserv. VIII. N. R. nubile, in età d'anni 17, coricata al num. 60 dell'Ospizio Celtico, affetta da dolori sospetti di lue, da due mesi andava priva del suo flusso lunare. Di ciò avvertito le feci fare la medesima injezione alla dose di 4 gocciole in due oncie d'acqua stillata di malva. In meno di due settimane si fecero in essa sentire i soliti prodromi, ed ebbe a suo tempo il piacere di vedersi di bel nuovo menstruata. Cotesta ragazza pure non provava dal cessato scolo alcun sintomo di malattia, benchè ne patisse la privazione da due mesi, siccome avvertimmo di sopra.

In quattro altre donne, che furono sottomesse allo stesso rimedio, il dolore fu sì vivo, che non mi fu possibile di far loro riprendere le injezioni. In una sola nell' istesso giorno dopo tre dosi d' ammoniaca si manifestò uno scolo sanguinolento, e già un poco

presa da soppressa traspirazione, le sopraggiunse la febbre, per cui venne salassata due volte, e lo scolo immediatamente cessò.

Da quanto in pochi casi pratici potei osservare, sembra che a cotesto farmaco concedere si debba un'azione stimolante diffusibile, pronta, energica, propria per richiamare l'utero alle sue funzioni, quale la dichiarò giustamente il Lavagna, non però costante (legge, a cui van soggetti tutti gli altri medicamenti), nè scevra di pericolo a cagione della metrite, che ne può essere la conseguenza. Al quale apparato flogistico si potrà di leggieri por freno, quando convenga ciò fare ne' casi simili a' miei, coi mezzi da me indicati. Io lo esperimentai più di buon grado in quelle amenorroiche, in cui la condizione particolare dell'utero era ben lontana d'abbisognare di stimolo, che anzi sembrava richiedere un opposto metodo curativo. Ma se ben si considerano le conseguenze, che da questo metodo ne possono derivare, cioè dai salassi sia generali, che locali, per cui cede bensì l'universale vigoria accagionata dall'amenorrea, come già in quella ragazza della clorosi (morbosa forma ed al certo conseguenza di tutt'altre cagioni, che inerenti all'utero), ma non si ristabilisce perciò la ricercata funzione; se per misurare l'azione di un agente qualunque conviene prima, a mio credere, stabilirne la forza dinamica, avrassi piena conoscenza del perchè io abbia così operato. Sia adunque che l'ammoniaca liquida venga usata per stimolare la rilasciata fibra di verginella *1 clo-

*1 Circa alla condizione morbosa della clorosi siamo

rotica, o semplicemente per imprimere al torpido utero una maniera peregrina di sentire, e mettere sopra di questo organo in azione uno stimolo ben dissimile di tutti gli altri emenagoghi, sarà sempre un medicamento, che nelle mani di esperto medico potrà all'uopo riescire non poco giovevole.

Dell' AMMONIACA LIQUIDA *usata esternamente per risolvere i buboni venerei giusta gl'insegnamenti del Girtanner.*

Che l'ammoniaca sia da riporsi fra gli stimolanti i più diffusibili, e tra i farmaci i più potenti non v'ha, credo, alcuno, per poco che sia versato nella difficile arte del guarire, che il possa mettere in dubbio, giacchè egli avrebbe contro il pensier suo non che gli insegnamenti, e l'esperienza della venerata antichità, ma quella eziandio de' moderni. E ben se si riguarda al suo modo di agire penetrante, alla sua prontissima volatilità, avrassi già, dico, certo argomento della sua virtù efficace ove il medico abbisogni di scuotere, eccitare, di risvegliare, direi così, l'intorpidita potenza vitale, quantunque per tante nostre controversie questa ormai più da noi venga con giusta bilancia e pesata, e studiata.

però di sentimento con tutti coloro, che a fondo ne studiarono le fasi, che essa debba forse, o almeno il più delle volte, considerarsi qual stato in condizione opposta al rilassamento fibroso dell'utero, ed uno stato particolare e generale del sistema vascolare.

Non è dunque meraviglia, se noi leggiamo, essere questa tra i più potenti nervini annoverata, in somma venerazione dagli antichi tenuta, ove maligno dente, od infida spuma di velenoso rettile mettesse in rischio l'umana vita; non più meraviglia, se creduta qual specifico nelle varie forme di paresi; se tanto stimata di virtù eccellente in certi morbi cutanei siano essi febbrili, o scompagnati da quest'ombra morbosa senza però, che io vadi accennando la non mai abbastanza encomiata sua utilità ne' sommersi, negli asfitici, negli assiderati, e nei collerosi. Nè pur a questo proposito sono da scordarsi gli ultimi sperimenti tentati dall'egregio dottore Lapira, e confermati dal Pulli nelle emorragie, e quelli del Rozzi di Teramo nelle metrorragie, e menorragie, la sua virtù predicata dal Masuyer atta ad annientare i tristi effetti del vino e delle sostanze alcooliche, e finalmente le belle ricerche del *Lavagna* circa al prezioso di lei uso nelle amenorree da noi ampiamente confermate, e di cui abbiam ragionato.

Persuaso forse il dottissimo Girtanner, che questa potente diffusibilità valesse ad eccitare a risoluzione la stravasata linfa nei buboni specialmente venerei, prese a raccomandare le frizioni ammoniacali alle coscie, ed in vicinanza del tumore, assicurandoci averne egli ottenuti non scarsi vantaggi. Noi per soddisfare ad un nostro obbligo letterario (vedi Breve Cenno sul Martinetto, ossia Ospizio Celtico) riporteremo fedelmente quanto sopra di un tal punto ci venne fatto di osservare, rendendo avvisati i nostri lettori, che noi eravamo già prima d'ogni

hostra esperienza condotti dal ragionamento, e persuasi dell' azione stimolante dell' ammoniaca poco soddisfatti della teorica del Girtanner, e quasi sinistramente preoccuppati. In fatti, ove già annidasi processo flogistico qual mai potrassi sperare beneficio dall' azione stimolante, eccitante dell' ammoniaca ? L' infiammazione, sia ella il prodotto di una virulenza specifica, siccome ne' buboni venerei idiopatici, de' quali soli qui intendiamo discorrerla, o venga prodotta da ben altre cagioni eccitanti, percorrerà gli stessi stadii, avrà le stesse sequele, le medesime terminazioni, per conseguenza avrassi ad impiegare, onde vincerla, il severo metodo antiflogistico, e nel nostro caso, ove si voglia por fine più prontamente ad un bubone venereo idiopatico, quantunque allo scopo bastar solo possa il mercurio, tuttavia sarà di ottimo soccorso, e quasi indispensabile l'usare di quelle medicine, che sogliamo chiamar antiflogistiche, e medesimamente del salasso. Anzi servendosi dell' ammoniaca ne' buboni, che stentano volgersi ad un qualche esito, od alla suppurazione, è cosa manifesta, che sembra precipitarveli.

In qual altra maniera adunque potrà l'ammoniaca ciò fare, se non ravvivando la potenza vitale col suo stimolare nocivo, impedire una risoluzione, che cercasi di ottenere? Nè vale il dire *contraria contrariis curantur*; giacchè in questo caso l' assioma non regge alle leggi, che mettono in giuoco nelle varie flogosi quell'impeto soverchiante vitale, tanto più che nel bubone venereo l'alterazione non essendo il prodotto dello squilibrio di detto principio

ma bensì un'alterazione della linfa negli acini ghiandolari da specifica virulenza, l'ammoniaca essendo impotente a combattere, a neutralizzare quest' ultima non potrà far a meno di rendere maggiore l'incendimento flogistico coll'accrescere infruttuosamente le forze dinamiche dell'affetta ghiandolare sostanza. Che poi sia ciò verissimo, scorgesi dalla benefica azione di detta sostanza volatile in que' buboni, che, quantunque la pregressa azion mercuriale loro abbia tolto ogni venerea infezione, tendono di sua natura all'indurimento, dietro tal uso abbandonarsi ad un esito, cioè, o suppurare, o pienamente risolversi.

Osservazione I. Un Calzolajo si portò da me affetto da grosso bubone all'inguine sinistro, risultato d'assorbimento venereo da parecchie ulceri, che ebbe a soffrire, e che portava cicatrizzate *1 da circa tre mesi. Aveva egli trattate con semplici medicature di unguento mercuriale quell'ulceri idiopatiche, e benchè fossero quelle state molto restie al guarire, tuttavia n'era rimasto col tempo libero affatto. Presentava il bubone uno stato decisamente flogistico co' soliti sintomi di dolore, rubore, tumore, e

*1 Quest' ulceri, che all' occhio non medico potevano sembrare sodamente cicatrizzate, non lo erano già in effetto, giacchè queste si facevano vedere alquanto tumide e dolenti, indizio sicuro di presenza del virus venereo latente, e centro, da cui si può diffondere l'infezione all'universale. Qual cosa pure si osserva nelle cicatrici de' morsicati da animali rabbiosi, siccome ebbe campo di accertarsene il valente sig. Profess. e Cavaliere Rossi, potendosi quasi francamente decidere, dietro i suoi insegnamenti, dalla tumidezza cioè ed addolentatura di quelle d'una vicina ed inevitabile catastrofe, cioè a dire di prossima irruzione idrofobica alle fauci.

accompagnato da stiramenti crudeli lungo la coscia corrispondente. Accertatomi non esistervi principio alcuno di suppurazione diedi di piglio alle unzioni mercuriali avvalorato dall' esperienza di tutti i migliori pratici, e principalmente confortato dal sentimento di Bell *1 sull' innocuità di un tal procedere

*1 Alcuni pratici, e specialmente gli antichi, coll'insegnare, che, qualora si mostri il bubone primario infiammato, se ne debba con ogni modo cercar la suppurazione, potendosi così evitare con maggior facilità alle conseguenze della lue generale, hanno gittato una perniciosa diffidenza nel pubblico, la quale non ha alcun fondamento, che nel loro strano pensare, e su d'una pretesa, ed erronea funzione delle ghiandole inguinali. Se ben si riflettesse alle doglie, agli accidenti, che ne conseguitano, massime in que' individui cachetici, scorbutici, e scrofolosi, e già maltrattati da ripetuti mali venerei, o di delicata e nervosa costituzione; se si badasse al continuo assorbimento di materia velenosa che si effettua nel bubone suppurato (il quale per lo più passa allo stato ulceroso); al tempo della sua durata, al consumo di materia vitale, che non può a meno di farsi col continuare della suppurazione, son persuaso che ogni pratico potrebbe dirsi fortunato, qualora potesse a suo genio quella impedire, tanto più, che occorrendo di curare simili infermità negli Spedali, si rischia anche evidentemente di ingenerarvi un associamento pericoloso, voglio dire, della così detta cancrena nosocomiale. D' altronde, nello spazio di 17 anni, dacchè esercito la nobile arte chirurgica a pro' di questi infermi, non conosco un caso, da cui io trar possa alcuna notizia sfavorevole al metodo di risoluzione, che continuamente adopero. Avverto però, che in quelle circostanze, in che il bubone pende al detto esito, e che già manifesta si rende la fluttuazione, quantunque profonda, non sarà troppo prudente di risolvere il bubone, giacchè è facile, siccome lo dimostra l'esperienza, che portato in circolazione il pus, che esso contiene, ne nascono i prodromi della lue, come dolori, erpeti venerei, macchie ecc., se pur non vengono a riaprirsi le ulceri già risanate da lungo tempo.

per averne la risoluzione, e siccome questa non avanzava di molto, mi venne in capo di mettere in uso il precetto del Girtanner. Scelsi fra le varie preparazioni dell'ammoniaca quella, che più faceva all'uopo; e che pella sua unione coll'olio d'oliva, o simili sembrava pella qualità la meno pericolosa, cioè a dire, la meno stimolante. In capo a qualche giorno dall'intrapreso metodo s'accrebbero talmente i dolori, e specialmente gli stiramenti, associandosi un incomodo battito nel tumore, che essendomi impossibile di evitare più oltre la suppurazione, venni necessitato di applicarvi sopra poltiglie calde emollienti. In fatti dopo il breve lasso di 36 ore si presentò una profonda fluttuazione, ed il bubone fu poi aperto col caustico.

Osserv. II. Un portinajo per nome G. era da lungo tempo affetto da erpete venereo alla faccia, sul dorso, e sulle natiche. Non erano scorsi 9 mesi che, dopo un coito impuro, aveva contratte 2 ulceri sul ghiande. Per guarirle non avendo egli impiegato, che poco mercurio sotto forma di pillole, cominciarono a manifestarsi quelle pustole, ed infine un bubone all'inguine, che occupava principalmente la ghiandola inferiore. Quest'uomo, di carattere brioso, dedito al vino, ed al giuoco, e per conseguenza ad ogni genere crapuloso, robusto oltre ogni credere, avrebbe dovuto dietro i sani principii dell'arte essere assoggettato ad un pieno regime *1 antiflogistico unitamente alle unzioni mereu-

*1 Ecco un altro pregiudizio insinuatosi nel volgo, e nelle persone, che non se ne intendono di medicina;

riali. Trasandai però da quello, ed assieme alle frizioni, che metteva giornalmente in pratica alla dose di un ottavo alla sera, gli ordinai, mio malgrado, e solo per esperimentare il Girtanner, delle unzioni in vicinanza del bubone col linimento volatile ammoniacale. I dolori crebbero di subito, le pulsazioni si fecero più sensibili, aumentò di volume il tumore, facendosi più rosso, e vivido il colore, dimodochè l'infermo senz'alcun mio ordine nojato dal lungo soffrire praticò delle lavature d'acqua di Saturno, e seguendo il consiglio di un medico, alcune sanguisughe sul luogo affetto. Il mercurio, che dai linfatici veniva di continuo assorto (non avendo il portinajo trasandato dalle unzioni) e per conseguenza depositato nelle ghiandole inguinali unitamente all'azione contro-stimolante dell'acqua vegeto-minerale, e del sanguisucchio locale, non tardò guari a calmare l'aumentato processo flogistico; e l'infermo continuando nell'uso del mercurio fu assai fortunato di essere in tempo di risolvere il male, qual risoluzione sarebbe del certo sfuggitagli se avesse più a lungo persistito nell'ammoniaca.

cioè che non sono del ceto, essere la sanguigna (parte essenziale del regime antiflogistico) dannosa nelle malattie veneree, dimodochè molti e molti talmente ne abborrono, che sarebbero sì stolti di esporsi piuttosto ad ogni male, che di sottoporsi a quella. E pure l'esperienza ha dimostrato che il salasso è così essenziale in certi periodi del morbo celtico, che non potrebbesi farne a meno senza gittar in grave pericolo l'infermo. Il salasso non solo non è opposto al mercurio, ma nella maggior parte de' casi ne rende più sicura ed innocente l'azione.

Osserv. III. Un signore avendo contratto per impuro concubito un ampio ulcere venereo nella duplicatura del freno; ed avendolo medicato impropriamente coll'uso quotidiano del caustico, cominciò a risentire difficoltà ne' movimenti della coscia sinistra, indi dolore all' inguine corrispondente; e dopo qualche giorno prese ad intumidirsi la ghiandola ed infiammarsi talmente a rendere nullo ogni sospetto di bubone simpatico. L'infermo, il quale era assai docile, si fregò la coscia per più giorni da me consigliato coll'ammoniaca allo scopo di risolvere il male più prontamente. A vece di migliorare il tumore, siccome avrei creduto, tutti i sintomi infiammatorii incrudelirono a segno, che, risvegliandosi anche una leggiera bronchite, venne *1 il caso di salassarlo. Soprapposto pertanto al bubone un freddo cataplasma di farina di riso cotta nell'acqua vegeto-minerale, e coll'uso quotidiano di una mezza dramma di unguento napolitano per unzione, cotesto bubone, che minacciava una prossima suppurazione, si recò in brevissimo tempo a perfetta risoluzione, nè più ricomparve.

Osserv. IV. Una zitella d'anni 15, di temperamento linfatico, che sul fiore dell'età sua già s'ab-

*1 Da questa osservazione si può ricavare un argomento dell'utilità del regime antiflogistico nelle malattie veneree, e qual prova manifesta, evidente della pernicie dell' ammoniaca, giacchè essendosi coll'uso di tale agente stimolante esacerbato lo stato flogistico del bubone, e minacciando suppurazione, il salasso unitamente al freddo cataplasma, ed alle bibite nitrate, ed al poco mercurio valsero non solo a ritornarlo al pristino stato, ma bensì a fugarlo interamente.

bandonava al turpe mestiere di meretrice, venne ricoverata nell'ospizio celtico, portando al lato destro un enorme bubone. Richiesta se non avesse contratto prima delle ulceri alla vulva, rispose di nulla sapere intorno a quelle, se non che da lunga pezza era infetta da scolazione. Probabilmente (essendo rarissimo il modo di prendere il contagio venereo *d'amblé*, siccome dicono i Francesi) lo stato ulceroso era passato inavvertito alla zitella ed era questo il primo sintomo del contagio, che prendeva sviluppo a danno suo. Cotesto bubone però non presentava alcun segno flogistico, era perciò indolente e di sua natura proclive all' indurimento. Questa donna vergine d'ogni preparazione mercuriale venne da me assoggettata ad una piena cura sulla speranza di troncare il corso allo svilupparsi della lue, ma rimanendo sempre persistente il bubone nella sua indolenza e quantunque avessi prescritto molti topici sia emollienti, che risolventi, e ad essi associato l'uso di alcune preparazioni interne antimoniali stante il fondato sospetto di complicanza scrofolosa ed artritica, la feci ungere con abbondante dose di linimento ammoniacale sia perchè volgeva nell'animo di far il confronto tra i due stati patologici dei buboni, sia anche per una qualche persuasiva di un felice risultato. A capo di tre giorni di cotesto metodo ad evidenza dell'azione stimolante ammoniacale impropria adunque e dannosa allo stato flogistico d'esso male, prese talmente il bubone a rendersi dolente, a volgersi repentino alla suppurazione, che fu causa di sorpresa all' istessa inferma.

Osserv. V. Un soldato, milite del cessato governo,

aveva contratto il mal venereo ulceroso a Ratisbona, quando l'armate francesi s'erano colà acquartierate. Trattato alla meglio in que' ospedali provvisorii, e guarito localmente delle ulceri, che portava al ghiande presso il meato urinario, ritornò in patria munito del suo congedo statogli rilasciato per causa di una ferita contratta alla battaglia di quel nome. Da me allora visitato presentava le cicatrici delle patite ulceri assai tumide e dolenti, ed al lato destro un piccolo bubone durissimo. Assoggettato ad una piena idrargirosi non ne riportava quel frutto, che se n'era sperato, salvo però dello sparire della tumidezza ed addolentatura delle ulceri. Dato di piglio ad ogni rimedio emolliente e risolvente sia internamente, che sotto forma di empiastro, e di cataplasma, nè dimenticata nè anco la cicuta e le foglie di mandragora e di belladonna alcun poco si moveva il bubone, ma non dava però sembianza di pendere ad un pronto esito e favorevole. Il caso portò che l'ammalato ritenendo presso di sè del linimento ammoniacale ben conservato preso dalla noja della fallacia d'ogni altro rimedio provò a fregarsene il tumore e la coscia del lato affetto. Continuando perciò nell'intrapreso medicamento, tanto più che ne fu da me spinto, parve alquanto diminuire il bubone nel suo volume, ed effettivamente nello spazio di 15 giorni erasi questo scemato poco meno della metà senza però cambiarsi in esso, nè muoversi l'organica sensibilità a qualche processo flogistico. Quest' individuo però non ebbe la soddisfazione di vederselo risolvere pienamente col detto linimento; al quale scopo fu poi impiegato con tutta efficacia

il metodo del Napolitano Cirillo. In tutti i casi, per abbreviare la cosa, in cui mi venne il destro di mettere in uso contro i buboni infiammati o proclivi ad esso stato l'ammoniaca, ho potuto osservare e notare non riescir quella che a precipitarli nella suppurazione, esito che devesi per lo più sfuggire pelle ragioni e conseguenze anzidette; ed in quelli nei quali il bubone sembrava restio di volgersi ad una qualche terminazione o pareva indurirsi, benchè si fosse impiegato assai largamente lo specifico, l'ammoniaca usata a più riprese e sovra le coscie e sul tumore ha quasi raramente fallito, deluso lo scopo per cui veniva messa in pratica, cioè di suscitare l' intorpidita potenza vitale e l'attività languente degli assorbenti, onde o risolvere il bubone, o gittarlo nella suppurazione per iscansare i tristi effetti d'un possibile e pericoloso indurimento.

Dell' Iodio, *e delle sue preparazioni.*

L' Iodio, o Ioide è fra quelle sostanze d'aspetto metallico, che invano finora fu ricercata in istato di purezza nella natura; corpo semplice, combustibile *1 che punto non si dissolve alla tempera-

*1 Di questa proprietà fui reso certo, e certissimo, allorchè combinando coll' egregio farmacista collegiato Lorenzo Amione in una storta di vetro certa quantità d' Iodio con alcuni pezzetti di fosforo, cioè oncia 1 di Iodio, e due ottavi di fosforo, s'accese questi con iscoppio improvviso, che forse non poco leso avrebbe me e

tura ordinaria, inalterabile agli effetti della luce, salvo nelle sue composizioni *1, e, come l'ossigeno, sottomesso all' influenza della pila Galvanica, recasi al polo positivo. Il suo odore è in tutto simile a quello del cloro, e forse meglio al cloruro di zolfo. Esso presentasi sotto forma di picciole lamine splendenti di un intenso griggio violaceo, e bruciando spande vaghissimi vapori violetti quando è messo in contatto col calorico, e bruno-aranci quando col fosforo combinasi, sprigionando gran quantità di luce e di calore. Il suo sapore è acre, l'odore penetrante, e non poco al palato fastidioso.

Questo corpo, che da lunghissime serie d' anni sotto altre forme usarono i medici per combattere il gozzo, giacchè egli forma la base delle spugne calcinate, sebbene in piccola quantità, con gran vantaggio prescritte per tal malattia, come anche non sarebbe stoltezza il crederlo presente *2 nelle

---

l'amico, se un tubo di riserva da noi posto a tal scopo non avesse impedito lo scoppio, e la rottura intera dell'apparecchio.

*1 L' Iodio in istato *metallico* rimane inalterabile agli effetti della luce, non così però ne' suoi composti, come ad esempio nel proto-cloruro di mercurio, che si mostra di un colore verdagnolo, e tocco dalla luce per qualche tempo appare di un *bleu* intenso, simile in tutto al così detto *bleu* di Milano.

*2 Questo linguaggio io teneva alli 26 settembre 1821, quando molto tempo dopo due chiarissimi Italiani il signor Professore Cantù, ed il signor Angelini da Voghera, lo ritrovarono quasi simultaneamente nelle acque zolforose, il primo in quelle di san Genisio, e l' altro nell' acque saline di Sales, e diedero entrambi un'accurata analisi, assegnando la proporzione trovata dell'Iodio in quelle. Da qui molti lo scopersero in varii umori

acque dette di san Genisio in Piemonte, se ben bene si analizzassero, che propriamente un odore puzzono a' cloruri non molto dissimile, fu scoperto nel 1813 dal chimico francese signor Courtois, ed indi dai celebri chimici signori Gay-Lussac, Davy, Vauquelin studiato in tutti i suoi chimici rapporti. Trovasi questa semplice sostanza in tutte le piante criptogami, e specialmente nel *1 *fucus saccharinus*, e nelle acque madri di Varek, da dove ricavasi sotto forma di sale, cioè d'idriodato di potassa.

Se la Ioidie fu riconosciuta, ed applicata alla terapeutica ne andiamo in particolar modo debitori allo zelo, di cui è animato il signor Coindet, medico distinto di Ginevra, il quale fu il primo a prescriverla contro la tanto in que' luoghi comune tumefazione della ghiandola tiroidea, raccontando miracoli, e i medici invitando a seguir l'orme dei suoi felici successi. Il veritiero patologo Ginevrino diffidò però gli esperimentatori dell'azione della Ioide ne' casi di gozzo da vera ciste prodotto, palesando essere cotesta sostanza del tutto inefficace, e solamente manifestarsi dotata di tale virtù ne' casi d'induramento di detti acini ghiandolari.

Fra i non pochi cultori dell'arte salutare, che fecero plauso al sig. Coindet, l' esperienze dei quali

animali, ed i signori Cantù e Beunescheidt lo trovarono nel sangue, lo stesso signor Cantù nell'orine, e nella saliva, e nel sudore, altri in certe acque salate siccome Deaubery, e nel sale istesso di cucina il signor Fabroni.

*1 Lo trovò pure presente Davy nelle ceneri del fuco cartilagineo, del membranoso, del rubente, del filamentoso, dell' ulva pavonia, dell'ulva linza, ecc. ecc.

vennero coronate di un felice successo, non ultimo io verrò certamente giacchè ben posso affermare, come risulterà in appresso, esibito però in dosi moderate, d'aver somministrato il iodio ne' gozzuti non solo senza alcun disordine *1 nell'economia animale, ma dirò francamente con decisivo vantaggio. Gli sperimenti che io verrò palesando non di quelli saranno eseguiti coll'intenzione preoccupata di voler scorgere così, ma avendoli io eseguiti nell' ospedale Celtico di Torino alla presenza de' miei colleghi, questi ne potranno far fede oltre ancora la testimonianza di quelle donne, che da quello partirono risanate.

Prima però di rendere palese il risultato delle sperienze sopra annunciate parmi non inopportuno di notare alcune cose intorno all'agire di questo utilissimo rimedio, e 1.° dirò, che la sua azione è molto analoga a quella del mercurio, e al pari di questa tenebrosa, se non che sembra la ioide spiegar in ispecial modo i suoi effetti sul sistema linfatico, e particolarmente, siccome il mercurio agisce sulle ghiandole salivali, questa spiegare un' attività incitante sulla tiroidea, che induce in tumore doloroso destandovi infiammazione, senza produrre giammai il medesimo effetto sulle ghiandole vicine; 2.° associarsi a questa flogistica tumefazione una lassitudine universale, dolori alle ossa, e nausee continue; farsi inquieto l'infermo, e risentirsi alcun poco di questa saturazione dell' economia animale

*1 Tanto più in individui già affetti d'altre malattie, le cui costituzioni non potevano a meno di essere già molto cagionevoli, atteso la frequenza, con cui incappano nella lue.

(iodizzazione) il torrente circolatorio, facendosi il polso leggiermente febbrile; 3.° quantunque l'iodio non agisca con impeto, ossia non venga preso in quella dose capace di suscitare il morbo iodiale, e di spiegare la sua azione specifica, elettiva sulla tiroidea, non manca però di molestar l'individuo, che lo prende, con bruciore alla gola, con leggieri nausee, e qualche dolore al ventre (ved. Chevallier, azione dell'iodio sull'organ. uman., fascicolo di giugno 1828, pag. 586) e comparir tremiti, se sopra persone delicate, ed isteriche siasi esperimentato (ved. Carminati); i quali sintomi proprii di tal medicina spariscono dopo il lasso di qualche giorno coll'uso di bevande mucilaginose, del latte, e degli antispasmodici, e a poco a poco il tumore diminuisce incominciando a scemarsi il tessuto cellulare, che il gozzo, o impropriamente bruncocele circonda, e farsi il tumore perciò più apparente, e circoscritto; 4.° quello poi, che io deggio qui asserire, come fu già da altri esperimentatori osservato, si è, ossia che il iodio non si prenda in dose bastante, o che tale virtù solvente del gozzo non possegga intieramente, il tumore del tutto mai non consumasi; essendo anche possibile, che di ciò ne sia cagione l'alterato organismo della ghiandola, come notasi ne' buboni venerei accadere, che non sogliono interamente fondersi, svanire sotto l'azione dell'idrargirio. Argomento di tal ragione è, che i recenti gozzi per intero si dissipano, mentre gli invecchiati, e quelli comparsi avanti, o dopo il puerperio oppongono maggior resistenza, o quasi mai del tutto si scorgono in pratica risolvere; 5.° Al-

quanto stomachica ci è pure parsa la ioide suscitando un leggier senso di appetenza, e specialmente sotto forma di tintura alcoolica in grazia forse della sua virtù eccitante, e della combinazione dell' alcoole; dal che appare manifestamente essere l'iodio controindicato ove si tema di qualche processo flogistico, nelle emorragie attive ad esempio, ed in que' erettismi nervosi di condizione tonica, ecc.; 6.° Per quello poi, che riguarda all'azione sua emenagoga elettiva dell'utero (Brera) predicata da molti, che al certo non hanno mentito, egli è singolare, che io non possa dir cosa, che tale asserzione assecondi, non essendosi a me giammai presentato alcun caso, in cui *1 tal azione si spiegasse, come notò anche il Formey. 7.° Non prodursi alcun sinistro accidente, o cambiamento sulle ulceri veneree, salvo in certe di complicanza erpetica, e depascenti, per cui usato produceva di subito un' azione coercitiva del corrodimento, o sugli effetti del mercurio, col quale spesso mi toccò d' associarlo, massimamente in quell' ospedale. 8.° Competere in grado eminente all' iodio una virtù consumatrice dell' adipe animale, producendo uno smagrimento generale della macchina, ed in particolar modo della ghiandola mamaria (Huffeland), per cui non poco potrebbe rendersi proficuo nella polisarcia, nell' abnorme

*1 Siccome per lo più le donne, a cui venne da me somministrata la ioide, erano meretrici, così si può trarre una ragione soddisfacente dallo stato innormale dell'utero circa alla sua sensibilità, la quale il più sovente è nulla o poca cosa a cagione dell' infame mestiere, che sembra annientarla, per spiegare i nessuni effetti emenagoghi dell' iodio avuti sopra di quelle.

secrezione lattea (Gallactirea) a guisa della cicuta; e per cui cauto debbe essere il di lui uso nelle gravide, come notò saggiamente il Carminati, quantunque io non possa sottoscrivere a crederlo con questo dottissimo medico un rimedio pericoloso, e quasi da bandirsi dal novero delle medicine, non essendo strettamente vero, da quanto mi insegnò la pratica, e da quanto esperimentarono altri medici, che in chiunque lo prese abbia sempre suscitate dolorose affezioni di petto, di stomaco, e di ventre, ed altre moleste turbe nervose e convulsive, non ostante le praticate regole e cautele. Infatti l'anatema lanciatovi contro dal *Carminati* non regge al confronto dell'esperienza, giacchè vediamo il iodio raccomandato da un'infinità di medici di ogni nazione, nelle cui mani si coronò di prosperi successi, senza giammai produrre i temuti, e soprannottati inconvenienti. Così *Gassand* lo trovò utile nella tabe infantile; *Broglio del Persico* nelle uretriti, e leucorree; *Brescet* nelle malattie delle articolazioni, ne' tumori freddi; *Biet* nelle malattie della pelle; *Gendrin* e *Goudier* nella gotta; *Marcollini* nell'oftalmia, conseguenza del morbillo; *Brera* nelle congestioni ghiandulari, e specialmente delle meseraiche, e nei copiosi escreati pituitosi-purulenti; *Gimelle* e *De Caro* nelle ulceri erpetiche, ecc. ecc., ed in fine la sua virtù antiscrofolosa tanto encomiata, e trovata efficace in questo genere di malattia, ed ultimamente confermata dal tanto benemerito dottore *Lugol*, la cui memoria venne premiata dalla accademia delle Scienze di Parigi. Se io debba poi all'autorità di tanti distinti cultori dell'arte aggiu-

gnere quel poco, che l'esperienza mi ha insegnato, dirò, che in tutti i casi di ulceri erpetico-depascenti, anche primitivamente originate dalla lue, lo trovai sommamente utile, massime per frenare quel processo di distruzione *erratico*, che niuno rimedio valeva tampoco a moderare: quindi nelle così dette scrofole, ed ulceri di simil natura raramente mancò d'effetto, ed in que' pochi casi, in cui il morbo resistette all' efficacia dell' iodio, quella non andò tutt' affatto perduta, giacchè o che impedì alla malattia di peggiorare, o vi impresse un notabile miglioramento. Ultimamente lo presi ad esperimentare d'appresso agli insegnamenti, ed al modo del *Lugol* in una donna eminentemente scrofolosa, che da due anni portava un enorme ulcere scrofoloso-erpetico-corrodente al metatarso del piede destro con apparenza di carie, la quale assoggettata a più cure di dottissimi ed esperti chirurgi tutte aveva rese inutili, ed inefficaci; e fatto si era l'ulcere di così cattivo aspetto, e l'arto talmente gonfio, che temendosi della possibile cancrena alcuni la tenevano per morta, se non veniva prontamente coll'amputazione soccorsa. Trasportata essa all' ospedale Celtico vi dimorò quasi un anno senza che l'ulcere punto nè poco mostrasse di cedere a molti rimedii che gli vennero variamente opposti, quando (essendo assente il dottore Betrone allora Capo-chirurgo di detto Ospizio) ne la presi io a curare coll'iodio, e nello spazio di circa tre mesi si risanò *1.

*1 Cotesta donna ingojò circa 200 grani di detta sostanza, e più di 400 ne usò esternamente, senza che

Le preparazioni, delle quali può il medico servirsi sono così cognite, che non è prezzo dell'opera l'enumerarle, se non che pare, come si vedrà dalle qui unite esperienze, che la tintura alcoolica sia da preferirsi ad ogni altra preparazione per sradicare il gozzo a meno si voglia far uso della pomata sul tumore; ma che stante il colore giallastro, che impartisce alla cute, e ne la rende alquanto rugosa pella sua potente causticità, sembra non andar molto a genio al bel sesso. Tuttavia possiamo assicurare le delicate essere questo colore di corta durata.

Per quanto spetta all' uso degli acidi iodico, ed idro-iodico essendo coteste combinazioni iodiche troppo potenti, così stimo avvisare i pratici essere cosa pericolosa l'usarli. L'acido iodico non venne da me esperimentato; ma l'acido idro-iodico, di cui tentai un solo sperimento in una persona molto robusta, ed adulta, dovetti di subito abbandonarlo a cagione dei gran dolori alla gola, ed allo stomaco e delle disgustose nausee, che produceva.

Esperienza ed osservazione I.
il 1 maggio 1821.

G. G., vedova d' anni 30, dotata di temperamento flemmatico, ma assai vivace, di forte costi-

giammai io l' abbia intesa a lagnarsi di alcun inconveniente, ed allor solo accusò delle nausee, e de' vomiti, quando, credendo io anche a qualche complicazione venerea, la assoggettai all'uso in pillole del proto-ioduro di mercurio.

tuzione si presentò all' ospedale Celtico con larghi condilomi all'ano, con scolo di materia puriforme dal retto, per cui fu giudicata affetta da cronica ulcerazione di detto intestino. Oltre a questa infermità portava essa un gozzo non mediocre diviso in più lati assai duro, che asseriva esserle avvenuto poco dopo il puerperio. Interrogata se avesse desiderio di risanare del gozzo si mise a ridere dicendo essere ad essa inutile, a me impossibile tal guarigione stante la circostanza e l'origine del morbo, giacchè ella aveva inteso dire, che simile tumore originato o in certa latitudine o prima o dopo il puerperio era insanabile. Tuttavia acconsentandosi prese 12 goccie della soluzione d' idriodato-iodurato mattina e sera nell'acqua col sciroppo di capelvenere. Nei primi giorni si querelò di bruciore alla gola e leggier dolore al ventre, senza però alcuna conseguenza sinistra. Al 3, 4, 5 giorno cessò il bruciore in un colla doglia, ed il gozzo cominciò alquanto a farsi più apparente, cioè a dire a spogliarsi dell' interposto tessuto cellulare, ma pello spazio di alcune settimane più non mostrò il tumore alcun miglioramento. In mancanza del sale suddetto le feci amministrare 10 goccie di tintura di iodio alcoolica mattina e sera, e ricomparve il bruciore alla gola accompagnato da nausee, salva però dai dolori ventrali. Continuò nell' uso della tintura ed il gozzo a poco a poco andò dissipandosi essendosi da un lato intieramente distrutto. La donna partì dall'ospedale il 30 giugno, se non del tutto guarita, almeno in gran parte scemata la malattia, la quale quantunque dal puerperio prodotta o nata

da questa circostanza avrebbe del certo all' uso dell' Iodio ceduto, se le leggi dell' ospedale Celtico non avessero impedita la Giovanna di più oltre in esso fermarsi.

II. M. R., in età d'anni 19, nubile, di temperamento bilioso-sanguigno, venne all'ospedale Celtico con un gozzo di mediocre grossezza. Dimandò essa stessa il rimedio che le venne accordato il 10 giugno detto anno. Il solo sintomo che si manifestò in costei donna si fu il bruciore alla gola, nè mai di altro si querelò. Il 20 le fu accresciuta la dose mattina e sera, e neppure insorsero sinistri accidenti. Infine uscì dall' ospedale contenta e guarita del mal venereo e del gozzo.

III. F. D., vedova, di temperamento robusto, in età d'anni 26, entrò nel martinetto (ospedale Celtico) infetta da malattia venerea ai pudendi, e con un gozzo voluminoso assai. Prese 10 goccie mattina e sera della soluzione d' idriodato di potassa, e risentì un bruciore alla gola, che al quinto giorno si diffuse al ventricolo, ma che però totalmente il sesto giorno sparì. Affannata da questi sintomi, sull' innocuità dei quali nissuno potè mai assicurarla, più non volle assoggettarsi all' esperimento mentre il gozzo già mostrava di cedere.

IV. M. G., in età d'anni 21, nubile, di temperamento vivace e bilioso, fu ricoverata all'ospedale venereo per scolo sifilitico vaginale, ed essa pure offriva tumefatta la tiroidea, per cui volontariamente prese 10 goccie d' idriodato mattina e sera. Il rimedio le cagionò un leggiero ma però incommodo bruciore alla gola, che si faceva sentire subito dopo

averlo inghiottito, e che continuò per tre giorni. Cessò del tutto al quarto giorno dell' esperimento, dimodochè fu la dose del sale portata sino ai 20 grani. Diminuiva il tumore visibilmente, e già se ne rallegrava la fanciulla, quando guarita del morbo sifilitico, dovette suo malgrado abbandonare l'Ospizio. Quando però se ne partì la diminuzione del gozzo era così notabile che alcuni giorni di più di persistenza nel rimedio avrebbero forse deciso di sua guarigione.

V. C. V., d'anni 22, nubile, dotata di temperamento linfatico, prese l'iodio per un gozzo assai consistente. I primi giorni ebbe a patire, siccome tutte le altre donne, del solito bruciore, ardore alla gola, a cui al 3.° giorno si associò una leggera inappetenza, che del tutto al quinto scomparve. Sette giorni contava d' esperimento, ed il gozzo manifestava i soliti segni di diminuzione, cioè consumazione del tessuto cellulare, circoscrizione degli acini ghiandolari; in fine partì dall'ospedale se non interamente risanata del gozzo a cagione che più non le veniva concesso il fermarsi, almeno diminuito quello talmente, che più il volto non era difforme.

Notar conviene però, che tutte queste donne nelle quali non potei mio malgrado dar termine alla cura stante la loro partenza dall' Ospizio, avranno ancora nel decorso del tempo avuta al certo diminuzione del tumore, sia perchè di subito l'iodio non agisce, sia ancora perchè il più delle volte non si dissolve prestamente, ma bensì sparisce poi repentinamente in 3, 4 giorni, come il caso mi confermò avendo io trovato alcuna di queste donne, di cui nella partenza dall'ospedale

non aveva posto termine alla cura, e non ostante in una trovai di molto sminuito il tumore, e in un' altra sparito totalmente.

VI. A. B., nubile, d'anni 22, di temperamento linfatico, fantesca in detto ospedale, già da lungo tempo era gozzuta. Presentava il tumore una rotondità alla parte inferiore della tiroidea, per cui richiesta se liberarsene volesse, accettò l'invito tanto più che aspirava a vicino matrimonio, che poi effettuò. Prese l' iodio sotto forma di sale, e poi in tintura, che primieramente le causò delle nausee, e quindi, come ella asseriva, alquanto le stimolava l'appetito. Diminuiva tutti i giorni il gozzo, e nel corso di 4 settimane sparì felicemente senza quasi lasciar più traccia di sì fatta malattia.

VII. A. T., d'anni 40, lavandaja in detto Ospizio, fornita di un robustissimo temperamento, prese l' iodio il 3 giugno per un gozzo, che diceva aver contratto in gravidanza. Continuò per più giorni senza alcun fastidio nell' uso di detto rimedio, che a suo dire le accresceva l'appetito, ma infastidita pel disgustoso di lui sapore non ne volse più sapere. Tuttavia dopo molte settimane mi venne fatto di riscontrarla, ed essa stessa mi asserì che non ostante la piccola quantità d'idro-iodato che preso aveva, il suo gozzo erasi alquanto ristretto.

VIII. Il 7 giugno entrò nell'ospedale A. D., Savojarda, d'anni 22, di forte costituzione, avente un gozzo voluminoso e durissimo. In quattro o cinque giorni che le venne amministrato il iodio presentò il tumore una diminuzione sensibilissima senza mai incomodarne l' inferma, nè presentar ostacolo alla

guarigione delle ulceri veneree, che portava alle grandi labbra, guarita delle quali partì dall'ospedale con sommo mio rincrescimento il 18 corrente; della guarigione totale della gozzuta per la pronta avutane diminuzione in pochi giorni io punto non dubitava.

IX. Nel medesimo tempo ed occasione di questa Savojarda presentossi da me nell'Ospizio, onde la guarissi della tumefazione non circoscritta del collo, un'altra della stessa regione per nome G. P., d'anni 22, nubile ed affetta da ulcere venereo alla forchetta della vulva. In quest'individuo la tintura di iodio, che prendeva alla dose di 7 goccie mattina e sera, spiegò i suoi effetti con tanta prontezza ed efficacia che nello spazio quasi incredibile di quattro giorni nell'uso di quella bevanda sparì totalmente con non poca sorpresa di tutti la gonfiezza del collo, e più non volle continuare nel rimedio che io per consolidare la guarigione, ed una possibile recidiva la consigliava di prendere.

X. Il 9 giugno G. D. Savojarda, d'anni 17, fu ricoverata nell'ospedale, e prese l'iodio per un gozzo di mediocre grossezza, cioè 7 goccie di tintura mattina e sera. Dall'uso di questa tintura non ebbe mai a provare alcun sinistro accidente pello spazio di tre settimane che ella la prese, e guarì del maggior volume del suo gozzo con somma di lei soddisfazione.

XI. M. R., vedova, d'anni 45, di gracilissima costituzione, e per molte sofferte disgrazie divenuta quasi mentecatta, venne ricoverata nell'Ospizio Celtico, onde venisse guarita da un antico scolo mu-

coso puriforme della vagina. Aveva essa uno sguardo feroce, impaziente e fervida nelle sue azioni parlava con una celerità sorprendente non ostante portasse alla regione del collo un enorme gozzo, che non poco nella respirazione la danneggiava. Richiesta se di questa infermità o deformità volesse tentare di risanarsi in gran parte, si mansuefece e me mostrò anzi piacere e perciò esibite le vennero 7 goccie della solita tintura mattina e sera diluite con acqua di fonte raddolcite con zuccaro. A cagione dell' estrema sensibilità ed irritabilità dell' infelice M. associai a quella una bibita artispasmodica e nell' istesso tempo cordiale per moderarne gli effetti, e andar al riparo de' sintomi nervosi temuti dal Carminati, e da molti altri. Sul bel principio comparve il solito bruciore (sintomo che difficilmente ho veduto mancare) e leggieri dolori al ventre si fecero sentire, che però poco o niente la cagionevole salute le conturbarono. Nello spazio di alcuni giorni comparvero a poco a poco i soliti segni del dissipamento del gozzo, di modo che veniva di giorno in giorno dalle compagne dell' Ospizio felicitata sulla sua fortuna, e ciò perchè elleno giammai avrebbero creduto possibile, che quell' informe ammasso d' induramento ghiandoloso fosse per cedere a così semplice rimedio; ma la salute dell' inferma vie più andava peggiorando, e la manìa mostrava di ingagliardire, ciò che valse per farmi sospendere per alcun tempo l' iodio per riprenderlo quando alquanto calmata si fosse, la qual cosa dopo alcune settimane avvenne e di nuovo sottomessa all' uso della tintura ebbe la contentezza di toccarselo diminuito assai più della metà, e forse

avrebbe del tutto ceduto se uno spaventevole smagrimento di tutto il corpo non m'avesse costretto un tale rimedio vietarle. Quantunque cotesto smagrimento potesse anche aver causa dalla manìa, incominciando quello stato di tabe, che suole uccidere spesso questi miserabili, tuttavia il iodio non potendo a meno che rendersi nocevole fu tralasciato.

XII. La storia che qui rapporto, una delle più luminose al certo per comprovare e l'efficacia e l'innocuità delle iodiche preparazioni, concerne ad una puerpera per nome M. N. di Mondovì, d'anni 19, di temperamento vivace, ma gracile assai, affetta da ulceri intorno alle grandi labbra, che entrò nell' ospedale il 20 giugno. La sua persona era non poco divenuta spossata a cagione de' molti incomodi, che le recava un fastidiosissimo gozzo, il quale da lunghissimo tempo portava. L'iodio quantunque preso nello stato puerperale, che fu di sopra avvertito, non le accagionò mai verun sconcerto salvo un leggier bruciore, che presto cessò di tormentarla, e per lunga pezza continuato distrusse quasi interamente il tumore, non rimanendole d'esso altro che un nocciolo, il principio cioè del gozzo, il quale, come di sopra avvisammo, giammai non si parte.

XIII. Non così accadde a D. M., d'anni 18, ricevuta nell' Ospizio il medesimo giorno, di temperamento linfatico, ma molto sensibile agli effetti del iodio. Le fu somministrata la tintura alla dose ordinaria di 7 o 10 goccie due volte al giorno, la quale produsse in breve intervallo un aumento notabile doloroso del gozzo, per cui venne costretta a sospen-

derla, benchè niun altro sintomo pericoloso a questi associato si fosse. Il tumore però diminuì alquanto sotto l' uso delle fomentazioni tiepide dei fiori di camomilla, ed unzioni dell' olio della medesima; ma la D. M. più oltre non volle dell'iodio esperimentare. La stessa cosa ho veduto succedere in una fanciulla d'anni 11 in circa, dotata di temperamento sanguigno, vivace, ma gracile di corpo. A cotesta ragazza gli effetti dell' iodio furono più vivi d' assai della precedente donna, e mi presentarono il complesso de' segni dell'azione universale di questo rimedio sul sistema, cioè tumefazione dolorosa maggiore del gozzo, che anzi se vien spinto oltre, decisa flogosi, palpitazioni, affanno, tristezza, dolori al ventre, movimento insolito nelle arterie, nausee, emaciazione. L'aria libera e salubre della campagna, le unzioni d'olio di camomilla sul tumore, l'uso del latte bastarono a ritornare la fanciulla nello stato pristino di salute, ed al volume ordinario del gozzo, che poi andò col tempo scemando così, che non produce in essa alcuna apparente deformità.

In questi individui, in cui l'azione dell'iodio fu troppo pronta e troppo forte la saturazione dell' economia animale, non potrà dirsi mancante d'effetto il rimedio, giacchè, come alcuno fece notare, il gozzo cede ad un secondo esperimento senza la tema di veder rinnovati i medesimi funesti effetti, ciò che sarebbe in tutto simile al modo d'agire del mercurio, poichè è ben difficile che dietro una violenta salivazione estinta, ne succeda un'altra, salvo ne' casi in cui in nissun modo si possa dall' infermo tollerare il rimedio.

XIV. T. A., d'anni 27, entrò nell'ospedale il 22 giugno avente un gozzo, che non poco l' incomodava. Ricercò la gozzuta essa stessa dell'iodio, e prese 10 goccie della solita tintura mattina e sera. Nessuna nausea, nissun bruciore afflissero cotesta donna, ed il tumore in 5 o 6 giorni mostrò scemarsi notabilmente. Continuando nell'uso dell'iodio però con alcuni giorni di riposo affinchè non di troppo e con violenza agir potesse, partissi nello spazio di un mese dall'ospedale perfettamente risanata.

XV. Al par di questa si trovò fortunata G. D., d'anni 17, ricoverata nell'istesso ospedale, di gracilissima costituzione, e pallidetta in volto; quasi clorotica. Aveva cotesta giovine non propriamente il gozzo, ma un ingrossamento universale del collo. La tintura dell' iodio alla medesima dose continuata per 8 giorni e nell'istessa maniera delle altre valse per fugarle una tale deformità.

XVI. M. G., d'anni 26, d'assai robusta costituzione, venne dalle Torri (luogo di reclusione) tradotta nell' Ospizio Celtico per una scolazione venerea. Presentava cotesta succida donna un gozzo voluminoso pendente, ma di straordinaria durezza. Esaminato il tumore conobbi di subito essere di quelli, che non avrebbero ceduto facilmente: tuttavia le somministrai la tintura d'iodio alla dose ordinaria mattina, e sera. Accusò M. un bruciore alla gola, il quale persisteva per un quarto d'ora all'incirca dopo la bibita del medicamento, unico sintomo che occorse in questa donna. Dopo alcune settimane diminuì alquanto il gozzo, ed essendo guarita della malattia principale, uscì dall' Ospizio. Rientrata di

nuovo per alcuni giorni, le venne prescritto la medesima tintura senz'alcun apparente profitto, nel che tentai l'uso della pomata d'iodio puro, quale continuò per lunga pezza senza offrire nel tumore cambiamento notabile. Esperimentai pure questa pomata un'altra volta in altro soggetto, e già di molto aveva nel volume il gozzo diminuito, ma l'ammalata essendo pure risanata della malattia principale, venne tradotta alla *Generala* (luogo di reclusione) e più non ne seppi novella.

XVII. M. F., donna attaccata da flusso continuo emorroidale, e stitichezza, in ragione forse di uno stringimento del retto, già da lungo tempo portava un gozzo voluminoso diviso in più lobi, che diceva originato dai continui premiti nell'espulsione delle feccie. Sul bel principio le ordinai l'idro-iodato di potassa iodurato, e quindi, per mancanza di detto sale, la tintura d' iodio, quale prese ripartitamente alla dose di 10 in 15 goccie due volte al giorno, cioè prima di coricarsi, e subito alzata dal letto con sciroppo, ed acqua. Nello spazio di un mese erasi già quasi tutto questo gozzo distrutto, quando fui costretto sospenderne l'uso a cagione di straordinarj dolori nel retto prodotti dalla solita stitichezza per non caricar maggiormente d'affanni la misera donna. Estintisi i dolori, passò ella stessa alla solita bibita e nuovo vantaggio ne riportò. Tuttavia il gozzo da una parte quantunque di molto scemato, del tutto non cede, e si continua il rimedio sulla assai fondata speranza, che verrà fra breve distrutto. In questa donna altro non occorsero, che leggieri bruciori alla gola, e qualche doglia alle intestina.

XVIII. R. P., di temperamento delicato, e sensibile, venne pure da me visitata per un gozzo piccolissimo, di cui bramava sbrigarsene, e le ordinai il sale iodurato, e fra lo spazio di 3 settimane ne guarì quasi perfettamente, e ne sarebbe forse del tutto risanata, se il timore di essere incinta non le avesse dato giusto motivo, onde un tal rimedio sospendere.

In due individui, a cui feci anche prendere l'iodio pel gozzo, osservai che in A. B. destò una salivazione momentanea, e in M. F. vidi aumentarsi abbondantemente le orine; ma, come dissi altrove, in tutti gli sperimenti, che io presi di questo rimedio, non mi venne fatto giammai d'osservare l'azione emenagoga da alcuni attribuitagli.

Sperimenti sull'azion drastica dell' olio di Croton Tilium.

Esperienza I. Una donna di temperamento gracilissimo, d'anni 28, venne ricoverata nell'Ospizio Celtico di Torino al num. 21, per cronica lue. Essa sovente si lamentava, in grazia forse di turpe sodomia, di stitichezza di ventre, avendo non poco sofferto il retto nell'esecrabile vizio. È facil cosa il comprendere da quali mali andasse travagliata la tapina tuttavolta che non aveva libero il secesso. Un giorno però più degli altri spinta dall'angustia del male, mi chiamò a visitarla, e la ritrovai con tensione voluminosa dell'addome, con senso di oscura

fluttuazione, la quale, quantunque alcun sospetto nascer potesse dalla scarsezza del lozio, era prodotta dalla presenza dei gaz, che oltremodo distendevano il canale alimentare, cosa però non insolita a succedere in simile infermità. L'inutilità dei già prescritti purganti mi fece nascere il pensiero di abbandonarmi intieramente all' uso del tanto lodato olio di *Croton*: prescrissi perciò una gocciola di tal drastico da prendersi in un'oncia d'acqua comune, e 12 goccie d'acqua di cannella lattiginosa. L' inferma non pertanto ebbe copiose evacuazioni. Si lamentò di un senso di bruciore per entro la bocca, il quale si estendeva a tutto il canale cibario, che però in poche ore si estinse. Due sole furono le scariche, che in questa donna procurò l' uso del drastico, e, stante la mancanza del bramato sollievo, mi indussi a prescriverne altre due gocciole nel medesimo veicolo, che pure, eccettuato il senso di bruciore simile a quello, che desta il pepe, al dir dell' inferma, non produssero che una sola scarica, ed ancora dopo il lasso di circa 10 ore. Un modo di agire così contrario all'esperienza, ed all'insegnamento di molti pratici mi gittò nel dubbio, o che le semenze di *Croton*, dalle quali lo speziale ricavò l' olio, stante forse la loro alterata natura *1, non avessero più all' olio comunicata la facoltà drastica, o che detta facoltà tanto pronta, ed energica, non fosse che un ente immaginario, oppure che tutto il rimedio non avesse l' inferma inghiottito. Persuaso assai più di quest'ultima cagione,

*1 Queste semenze si ricavano dalla Francia.

giacchè aveva inteso a dire, che una goccia dello stesso olio aveva procurato 15 o 16 scariche alvine in un individuo ricoverato nell'ospedale di s. Giovanni *1, mi determinai a prescriverlo in pillole con essenza di garofano, poca gomma arabica, e confezione di rose rosse per formarne il composto. Dall' uso delle pillole la malata non ebbe più a soffrire il molesto senso d'ardore, e dopo qualche ora il rimedio le procurò tre evacuazioni assai scarse, e le mosse alquanto le orine. Poco soddisfatto di tal rimedio in quest'inferma lo tralasciai non senza augurarmi però altre favorevoli occasioni, onde poter meglio confermare gli sperimenti altrui.

Esp. II. Una donna in età d'anni 32, infermiera nell'Ospizio, di temperamento sanguigno-bilioso, di costituzione delicata, soggetta ad emicranie, ed a

*1 L'individuo, per quanto venni a sapere, che fu scelto pello sperimento, era un emipletico, a cui già d'assai lungo tempo mancavano le evacuazioni alvine. A combattere così caparbia stitichezza, risultato forse della intorpidita azione peristaltica, furono inutilmente prescritti varii drastici, come pure senza effetto aveva l'ammalato subito varie imposizioni di clisteri, ora purganti ed ora emollienti. Per dir più breve la cosa, l'olio di *Croton* impiegato produsse 15 o 16 scariche copiose, e solo valse a vincere la smodata costipazione. Ma dovransi le sì numerose evacuazioni all'azione drastica del solo olio? Oppure ad originare un così forte effetto non poco contribuirono e la copia dei drastici impiegati avanti, ed i molti cristei? Per me lo dicano queste poche osservazioni, dalle quali si concepisce bensì purgante l'olio di *Croton*, ma non atto per se solo a somministrare scariche sì numerose, avuto sempre in considerazione però il vario modo di sentire dell'economia animale.

costipazione di corpo, venne per quest'ultima infermità ad assoggettarsi alla giornaliera mia visita. Dopo quattro giorni ella non aveva più avuto alcuna evacuazione alvina. Gonfiezza del ventre, mal di capo, lingua sordida, alito fetente erano i sintomi più distinti, che appalesavano la verità dell'esposto. Le prescrissi un purgante di manna, dal quale ebbe scarso sollievo. Volendo qui pure assicurarmi dell'azione del *Croton*, cioè se un tal farmaco possedesse una virtù drastica di sì alta importanza, ordinai alla medesima due gocciole dell'olio suddetto nel succennato veicolo, quali doveva prendere in due fiate. Ella ne inghiottì, non ostante il mio divieto, assai più della metà, ed ebbe a sopportare un bruciore non lieve lunghesso l'esofago per ben due ore, come se avesse, giusta le sue espressioni, inghiottito del pepe polverizzato. Il drastico tuttavia non produsse in questa donna, che due scarse evacuazioni; ma quivi pure, a motivo del poco conveniente veicolo, sembrommi che non tutto l'olio prescritto ella preso avesse, essendo pur anco possibile, che alcun poco ne avessero ritenuto gli orli della piccola caraffa. Per meglio rendermi certo della esperienza, e scansare cotesto possibile inconveniente, glielo ordinai sotto forma di pillola, quale inghiottì senza più il menomo senso di ardore, ma non però si ebbe il bramato sollievo, giacchè l'olio non le sciolse, che una volta sola il ventre. Fu poi abbondantemente purgata con 6 oncie di decotto cattolico solutivo.

Esp. III. Il sig. D. R. affetto da oftalmia venerea grave, ma già prossima a toccare il principio

del secondo periodo, mi fornì l'occasione di sperimentare pure senza utilità il suddetto olio, come sostanza eminentemente drastica. Egli aveva giornalmente scarsissima evacuazione a tal segno, che ben dir si poteva che patisse costipazione di corpo. Essendo altronde cosa indispensabile in questa specie di flogosi, come in quasi tutte le altre, il purgare l'infermo e purgarlo non poco per più motivi, scelsi impertanto allo scopo l'olio di *Croton* *1. Da una gocciola e mezza di detto olio ridotta in pillola in questo caso non s' ebbero che due evacuazioni, di cui la prima più copiosa dell'altra. Ripetuto l'esperimento diede il medesimo risultato.

Esp. IV. F. B. coricata al letto num. 47, inferma per cronico ulcere canceroso al labbro inferiore, di temperamento sanguigno, di costituzione robusta, si querelò un giorno che già da molto tempo essa pativa costipazione di ventre, che anzi dopo il lasso di giorni quattro non aveva più avuto il consueto beneficio. Prescrissi a cotesta donna la medesima pillola dell' antecedente osservazione, la quale le mosse il ventre per ben quattro volte, non senza qualche doloretto, ma però senza bruciore. Interrogata dopo alcune settimane se andasse ancor soggetta alla stitichezza, rispose, che dopo quella pillola il suo corpo si era reso obbediente, e che godeva assai di aver ritrovato un rimedio, che tolto le avesse una tale incomodità.

*1 Sempre ricavato dalle medesime semenze e preparato dallo stesso Speziale, e così intendasi pel resto di coteste osservazioni.

Esp. V. Una donna maltrattata da un erpete venereo alla faccia che già quasi per intiero aveale consumate e corrose le pinne del naso, si lamentò pur anco di patire stitichezza di corpo. Nessun ardore alla gola ebbe a sopportare dall' uso della pillola, ma in questo caso il drastico non si mostrò più tanto valente, come in F. B. Con questo mezzo si ebbero due sole evacuazioni alvine, senza però accusare alcun dolore notevole.

Esp. VI. M., coricata al num. 6, affetta da croniche ulceri veneree alla gamba sinistra, pativa pur essa di ostinata costipazione. L' olio di ricino amministrato più volte non tralasciò mai di recarle un pronto sollievo. Tuttavia cotesta mucilagine riusciva estremamente disgustosa all'inferma, onde quando ritornò il bisogno di purgarla, ella più non ne volle sapere. In sua vece fu scelto l'olio di *Croton*, ed amai meglio in questa circostanza di unirlo con qualche estratto e gomma arabica da ridursi in boccone, il quale trangugiò senza pena. Col lasso di poche ore venne la M. a sentire dolore tollerabile al ventre, ed ebbe 5 scariche di materia fluidissima, come occorre nella dissenteria. Poco spazio di tempo si notò trascorrere tra queste scariche; e l'ammalata al mattino mi assicurò, che il preso boccone (il quale racchiudeva una gocciola e mezza dell'olio di *Croton*) non poco le era stato molesto.

Esp. VII. Il simile occorse in C. A. coricata al letto num. 45, colla differenza, che questa andava assai del corpo, e che non era travagliata da malattia alcuna, salvo da una leggierissima scolazione che non le recava alcuna molestia. Si fece anche

cotesto sperimento, onde conoscere quali fossero gli effetti dell' olio sull' economia animale in stato di salute ed impiegato in un individuo, le cui intestina ed apparato digestivo non erano conturbati da alcuna apparente infermità. Qui l'azione del drastico fu più veemente a segno di produrre 7 o 8 scariche di materie e tali, come nell'antecedente osservazione. La dose esibita alla C. A fu pure d'una gocciola e mezzo abbondantissima.

Esp. VIII. Una donna coricata al num. 5 dell' Ospizio con ulceri veneree alle grandi labbra, abbisognava di essere purgata. Essendo indifferente in vista della forma morbosa della lue, da cui era essa attaccata, il purgarla con una o con altra sostanza per viemeglio conoscere e ponderare gli effetti della medicina, di cui si tratta, mi determinai a prescrivergliela in boccone alla dose di una gocciola abbondantissima. Il drastico non diede alcun ardore alle fauci e nel ventricolo, procurò due evacuzioni non troppo abbondanti, e manifestò, producendo dolore, un'azione irritativa sulle intestina.

Esp. IX. F. A. coricata al letto num. 90, risanata dalla lue venerea, che la tenne inferma per alcuni mesi stava in procinto di abbandonarci, quando mi significò che dopo alcuni giorni non aveva più goduto del consueto beneficio del corpo. Le prescrissi perciò il medesimo boccone, ed ebbe a soffrire dolore di ventre con vomiti e quattro evacuazioni di materie fluide e puzzolenti. Giova però qui notare, che queste cose io non seppi dalla bocca della F. A., stante la mia assenza di un giorno dal detto Ospizio, giorno, in che essa dovette abbandonare l' ospedale,

ma bensì dalla sua vicina e compagna, la quale mi assicurò che il narrato lo aveva inteso dalla medesima.

Esp. X. Una giovanetta nelle medesime circostanze del num. 5, esp. VIII, fu quella che ebbe più a soffrire che nissun' altra dall' uso di questa oleosa sostanza presa in boccone alla medesima dose. Evacuò sette volte il ventre, soffrì un bruciore molestissimo alle fauci, e lunghesso l'esofago, e patì non lievi dolori di ventre. Malgrado però tutte queste disgustose vicende al mattino vegnente la giovanetta si trovava assai bene di salute.

Esp. XI. A. S. coricata al letto num. 8, ammalata di lue, d'anni 22, di temperamento linfatico, mi fece a sè chiamare e mi dichiarò che nella notte era stata assalita da febbre. Dalle mie ricerche altro non risultò che la suddetta pativa da più giorni costipazione di corpo. I sintomi erano mal di capo, dolori di ventre, lingua sordida non che l' alito fetente. Prescrissi alla medesima una pillola composta di una goccia abbondantissima di olio di *Croton*, dalla quale patì dolore all'addome ed ebbe 6 evacuazioni alvine di materie fluidissime. Al mattino non aveva più febbre, si portava assai bene, benchè la lingua rimanesse nella sua pristina bruttura. Queste furono le poche sperienze che ricavai dall' uso dell' olio di *Croton* prescritto ora in pillole, ora diluto, ora ridotto in boccone. Ma, siccome è possibile, che formando coteste preparazioni non poco dell' olio in questione ne venga perduto sulla carta impiegata dallo speziale, così per ovviare a qualunque inconveniente riferirò i casi, ne' quali io stesso

senza punto perderne un atomo, fui presente quando occorreva che fosse cotesto drastico impiegato.

Esp. XII. G. F. coricata al letto num. 9, inferma per lue, prese in mia presenza una goccia dell'olio di *Croton* in un cucchiajo di sciroppo di altea. Essa non soffrì alcun bruciore nella gola, nè ebbe a sopportare dolore di sorta alcuno. Il drastico le procurò 6 evacuazioni liquidissime.

Esp. XIII. M. O., di temperamento delicato, affetta da epilepsia, in età d'anni 17, venne ricoverata al letto num. 72 dell'Ospizio Celtico. Oltre di questa schiffosa infermità aveva essa contratto uno scolo e portava già d'assai lungo tempo tumefatta la ghiandola tiroidea, come suole occorrere nei maltrattati da simili insulti convulsivi. Dopo tre giorni non potendo essa più scaricare il voluminoso suo ventre, le feci inghiottire una gocciola dell'olio suddetto in un cucchiajo di giulebbe d'altea. Tutta la giornata patì dolori allo stomaco, fu estremamente stancata da doglie all'addome, e mi assicurò che il rimedio mosso le aveva il ventre copiosamente 7 od 8 volte.

Esp. XIV. A. C. coricata al letto num. 51, di gracilissimo temperamento, attaccata da pertinace ulcere venereo alla parte posteriore delle fauci, mi significò che in 15 giorni non era andata al cesso che tre volte ed ancora poco in abbondanza, dimodochè essa sentiva assai imperiosa la necessità di essere purgata. Presi impertanto la risoluzione di prescriverle il *Croton*, che prese in mia presenza alla dose solita e nello stesso sciroppo. Dopo un ardore incomodissimo alle fauci, essendo trascorse molte ore ebbe la donna tre evacuazioni di materie giallastre.

Alla mattina la ritrovai spossata con polsi minuti, e freddo universale. Essa però erasi alzata di letto, ed altro non accusava che un fastidioso languore.

Ecco le esperienze che ricavai dall'uso del *Croton* da me amministrato coll' unico *1 scopo di riconoscere se egli potesse come drastico sostenersi nella sua riputazione. Esse provano almeno in mia sentenza:

1.° Che detto olio è per lo più innocuo, anche messo in uso in persone delicate e nervose.

2.° Che esso si limita a produrre ardore alle fauci (amministrato però alla dose di una o due goccie-le), dolori di ventre passeggieri, ed una grande stanchezza.

3.° Che, dietro un tal modo di agire, stimar si potrebbe come un non ordinario mezzo antiflogistico, e controstimolante di seconda classe, da non mettersi in pratica però, e ben cautamente, ove anni-

*1 Da queste osservazioni ed esperienze io non mi sono prefisso di ricavare in qual genere di malori possa usarsi con più o men di profitto l'olio di *Croton*, ma semplicemente con queste riconoscere, se egli meritasse un posto distinto nella materia medica come drastico, e ciò che è più ancora, se veramente egli possedesse tal drastico valore da produrre 16, 17 scariche alvine siccome venne decantato. Veramente quando io scrissi queste osservazioni, non potei determinarmi a raccomandarlo, quantunque io l'abbia creduto contro-stimolante di secondo genere, nelle flogosi delle intestina, temendo non poco dell'azion sua caustica, ma però le osservazioni del Professore Morechini di Roma poi dopo pubblicate, e quelle di molti nella tenia armata, tutte coronate d'esito felice, danno fondamento a raccomandarlo in questa malattia, siccome vediamo da altri usarsi altri drastici, quali sono la gomma gotta, la gialappa, ecc. ecc.

dasse un qualche processo flogistico lungo l' apparato digestivo.

4.° Non possedere quest' olio virtù alcuna antidiuretica, non essere perciò conveniente nella diabete, siccome volsero crederlo alcuni.

5.° Che avuto riguardo alla dose, con che viene per lo più somministrato, è, generalmente parlando, un drastico potente.

6.° Che cotesto drastico dato alla dose di una gocciola, ed anche più, non è atto a spiegare sul tubo intestinale quella veemenza, di che alcuni lo tennero capace.

7.° Che allorquando esso arriva a produrre 13 o 16 scariche si deve anche controbbilanciare l'uso degli antecedenti purganti e clisteri, che non poco valgono a coadiuvare, che anzi a far sì che il *Croton* determini una tale azione gagliarda *1.

8.° Che dato in pillola si evita il molesto senso di bruciore, ardore alle fauci, ed al ventricolo.

9.° Che non deve essere prescritto diluto con acquosi veicoli, perchè la di lui azione rimane imperfetta.

10. Che però dato in pillola sembra alquanto scemare nella sua virtù pella ragione forse che abbiamo di sopra accennato.

11. Che il miglior modo di prescriverlo si è di

*1 Nè giova il dire procedere cotesto giuoco in gran parte dalla sensibilità delle persone, che lo inghiottiscono; giacchè, secondo una tal legge, avrebbe il drastico con più o meno di forza prodotto il suo effetto, ma non sarebbe giunto persino a produrre, che una sola scarica, tanto più che venne da me adoperato in individui di sesso femminile, il cui sistema nervoso è più facile a rimanerne commosso.

mescolarlo con poca dose di giulebbe qualunque, o sotto forma di *bolus*.

Uso delle foglie dell' Uva moscata nera, *e del* Concino *nelle emorragie uterine specialmente.*

Questo vegetabile rimedio cavato dall' essicazione delle foglie dell' uva moscata nera, che sono alcuni anni venne da me pubblicato nel Repertorio Medico-Chirurgico di Torino, e negli annali del sig. Omodei, venne comprovato dall' esperienza di altri pratici piemontesi e non pochi italiani, fra cui è soddisfacente il nominare i distinti nomi dei *Porta* e *Ferrario* *1, ne fissarono l' attenzione dei medici tal-

*1 Il chiarissimo dottor Pietro Porta avendo in cura una molesta metrorragia, per cui, dissipato bensì con opportuni farmaci l' erettismo dell'utero, e ridotto il polso alla normale frequenza, le forze dell'ammalata andavansi deperendo in conseguenza dell'emorragia, che brevi e rari intervalli lasciava all'inferma di tregua, venne a caso, annojato d' ogni altro rimedio tenuto efficace in simile malore, a leggere le mie osservazioni sull'efficacia delle foglie di *uva moscata nera* nelle emorragie nel Giornale del signor Omodei, quale efficacia io attribuiva al principio astringente *tannino* (*concino* dai moderni), e trovatele sommamente valenti all'uopo (come risulta dal primo sperimento, ved. Omodei, fascic. di aprile 1827, pag. 34), gli prese vaghezza in un altro esperimento di ricorrere immediatamente alla radice, cioè di esperimentare il concino, se poteva andar del pari colla polvere suddetta, tanto più, che in certi casi non è quella di facile digestione, irritando il ventricolo già tanto in sua giudiziosa sentenza tratto in consenso nelle metrorragie, e trovatolo di pari efficacità, se ne servì

mente, che al dir del professore Giuseppe Ricci (ved. Archivi di medicina e chirurgia. Napoli, magg. 1828), il quale lo trovò proficuo sì nelle esterne che nelle interne emorragie, nei profluvj cruenti non solo, ma nei mucosi, sierosi, e misti, « tutti i medici » della capitale se ne servono con tanto profitto e » frequenza, che sembra divenuto un rimedio di » moda. » Ora trattandosi di farlo maggiormente conoscere ed apprezzare fra di noi, oltre le già stampate osservazioni ne riferirò delle altre, le quali verranno in appoggio sì delle mie, che di quelle divulgate dal Porta, dal Ferrario, dal Ricci, dal Chevallier, ecc.

Esp. I. Una zitella per nome G. pativa da più mesi scarsezza de' menstrui, per cui aveva impiegati alcuni rimedj quasi infruttuosamente. Accadde che un bel giorno, siccome si scorge in pratica succedere, fu presa da emorragia uterina così imponente, per cui venni obbligato, lasciando ogni altra medica indicazione, di ricorrere immediatamente al *tamponnement*. Con questo mezzo fu soccorsa l'inferma pel momento, indi per fare un'utile derivazione all'onda sanguigna, e sminuire così la plettora parziale dell' utero, le vennero aperte le vene del braccio estra-

poi sempre con grandissima sua soddisfazione e profitto della inferma. Così pure il valente signor dott. Ferrario medico distinto di Milano, avvalorate le mie sperienze da quelle del benemerito Porta, comprovava la virtù del concino nelle emorragie uterine con belle osservazioni registrate ne' suddetti annali, e stampando a parte una scrittura, il cui titolo si è il seguente — « Disser- » tatio inauguralis medica de praeparatione, atque usu » concini in nonnullis profluviis uterinis cronicis devin- » cendis. Ticini Regii 1828.

endo due libbre di sangue. Unitamente a questo efficacissimo metodo si impiegarono le fredde e ghiacciate lavature sull' utero, clisteri d' acqua fredda e aceto, in somma nulla venne dimenticato per arrestare questa spaventevole metrorragia. A capo di due giorni sentendosi maggiormente aggravata la G., e continuando, benchè ad intervalli e con minor impeto, l'emorragia, prescrissi alla suddetta il *Concino* in pillole alla dose di un grano per ciascheduna da prendersene tre al giorno. Tre grani di cotesto prezioso farmaco arrestarono nello spazio di 16 ore il flusso sanguigno talmente e così sodamente, che la zitella in breve ristoratasi delle forze perdute fu poi sempre bene, e regolarmente menstruata.

Esp. II. Un signore nella bella età d' anni 24, età però pericolosa pella malattia, a cui può andar soggetta, venne preso da sbocco di sangue repentino (emoftisi). Fu immediatamente salassato a più riprese e lo sbocco giudicato allora plettorico, senza alcuna condizione innormale de' vasi, parve cessare. Si consigliò tuttavia il giovane a prendere quelle igieniche cautele atte a prevenire lo sbocco sanguigno sottoponendosi a dieta lattea, ed a periodica trazione di sangue dai vasi emorroidali col mezzo di quattro o cinque sanguette per ivi determinare il *nisus naturae*, e porre un argine al morboso processo de' bronchi. Il signore, poco curando i consigli ippocratici, ed abusando del cavalcare e de' liquori, bandita ogni cura non credendola ormai più necessaria, ebbe la sfortuna di ricadere nel male. Questa volta però l' emoftisi venne accompagnata da vaghi dolori alla cassa del petto, ansietà e da febbre.

È inutile di quì rapportare tutti que' medici soccorsi, di cui fu provvisto quel signore: basti il dire che scemando però con quelli lo sbocco non cessarono tuttavia gli sputi sanguigni. Richiesto io dal curante di provvederlo di alcun poco della così detta polvere delle foglie del moscato nero, non ne consumò che tre ottavi, e già di subito gli sputi si cambiarono in mucosi, cessata ogni trasudazione sanguigna. Da quel tempo in poi l'ammalato non venne mai più sorpreso da simile insulto, ma caduto pei tristi effetti di quello in una lenta tabe, malgrado tutto quanto l'arte può consigliare di più attivo, persino la mutazione del clima, fuori di patria spirò.

Esp. III. Una contadina d' anni 32, di robusta costituzione, madre di più figli, ebbe la disgrazia di cadere e di riportarne una grave contusione ai lombi. L' utero per conseguenza venne anch' esso a patire, e siccome già una volta era stata metrorragica per cagione di violento aborto, si risvegliò in essa la sofferta metrorragia. A questo scolo sanguigno che io presi a considerare qual' emorragia traumatica, e che non mostravasi molto considerevole, fluendo con rari grumi, e senza dolore, si cercò di rimediare colla dieta, colla quiete e con acide e mucilaginose bevande. Dopo quattro giorni di simile medica prescrizione l'inferma fu assalita da vivi dolori di capo, che sogliono pel consenso suscitarsi dall'irritazione dell'utero: non era però cessata l'emorragia. Persuaso che una cacciata di sangue avrebbe posto fine a simile inconveniente ed al male istesso, ne resi avvertita l'inferma, la quale oltre misura abborrendo del salasso, mi scongiurò a desisterne. Non

era però pensier mio di abbandonare alla natura cotesta traumatica emorragia, onde volendo qui anche porre a cimento il *Concino*, glielo prescrissi a doppia indicazione in pillole colla valeriana alla dose di due grani ciascuna. — Prende in meno di 6 ore tre pillole — nissun miglioramento nello scolo, però rimettono i dolori di capo, e l'inferma si abbandona al sonno tranquillamente. Risvegliatasi tutt'ad un tratto scossa da vicino rumore, s'accorge che l'emorragia erasi fatta maggiore, e che l'utero s'era sgravato di molti grumi di sangue. Insisto sull'uso delle pillole, per cui cessati i dolori del capo, cominciò il sangue a fluire più tenue ed in minore quantità. Per dir breve la cosa da quell'epoca in poi continuando nell'uso delle pillole, che prese al num. di 12, si risanò perfettamente, e potè in cinque giorni di nuovo accudire alle sue rustiche faccende.

In varii altri individui, in cui venne utilmente impiegato il *Concino* o le polveri delle dette foglie, si osservò che il *Concino* o quelle non rialzarono od abbassarono per nulla l'eccitamento e si mostrò il rimedio efficace per se stesso senza produrre alcun cambiamento nella economia animale e nell'organismo delle parti affette d'emorragia, usato però a dosi moderate e ad intervalli.

Dalle antecedenti mie osservazioni registrate negli annali del sig. Omodei, e dalle qui esposte, non che dall'esperienze del Porta, del Ferrario, del Ricci e del Chevallier si può conchindere:

1.° Che il principio, che agisce nella polvere delle foglie dell'*uva moscata nera* si è il *Concino*.

2°. Che si deve di preferenza questo e non quella usare (almeno ne' casi che si possa avere il concino), stante che da quest' ultima sostanza il ventricolo non riceve disturbo nella sua funzione e si può più facilmente inghiottire pel poco volume.

3.° Che il concino non potendosi considerare che qual sostanza astringente, non è nè stimolante per quella, nè controstimolante per l' amarezza che possiede.

4.° Dietro tal asserzione potersi perciò considerare qual anti-emorragico potente, perchè tanto spiega una simile azione ne' casi di astenia, che di stenia.

5.° Non doversi perciò mettere in uso nelle emorragie attive salvo ove perduri l' emorragia, e se non dopo aver impiegato il rigoroso metodo antiflogistico.

6.° Che nelle metrorragie ed altri flussi di sangue dipendenti da atonia vascolare e da processo morboso organico, è di vantaggio incalcolabile nelle prime e nelle seconde di non scarso sollievo.

7.° Che in quelle originate da traumatica violenza si debba a quello ricorrere immediatamente salvo ne' casi, ove venga a risvegliarsi una reazione flogistica, dovendosi piuttosto frenarle co' salassi, e poi dar di piglio al rimedio quando quelle non scemino.

Della virtù del Cubeba o Pepe di Java *nelle scolazioni.*

Siccome la virtù antiblennorroica del Cubeba fu da alcuni, al dir del chiarissimo signor dottore Brongton (ved. Ann. di Omod. fascicolo num. 90, giugno 1824), innalzata al cielo, e da altri vilipesa, e quasi affatto derisa, e che da qualche anno in poi la esperimentarono affatto innocente, e giovevole in questa nojosa, e crudele infermità molti distinti medici, fra cui si possono annoverare i professori Delpeck, Spitta, Burcke, Rondolini, Dupuytren, Bousquenot, Barklet, ecc., anche nel periodo infiammatorio, poco badando alla sua pretesa azione stimolante, occorrendo perciò a noi pure l'opportunità di metterlo in uso in molti individui, ne riferiremo candidamente i risultati.

Esp. I. Un individuo di sesso maschile, di mestiere venditore di telerie, nella robusta età d'anni 30, pieno di vigore, venne affetto da forte scolazione contratta per impuro commercio: essa era accompagnata, siccome per lo più mostrasi in pratica, da vivi dolori al perineo lungo l' uretra, ed alla fossa navicolare, sede primitiva del male, come pure ai lombi. Poco era lo scolo e verdagnolo, quantunque fluisse da quindici giorni. Ricorse egli all' arte mia, e fu soccorso con bevande mucilaginose nitrate, con privazione d' ogni benchè minima bibita calefaciente, ed in ispecie del vino e de' cibi aromatici. Miglioratisi alquanto i sintomi flogistici, divenne maggiore lo scolo per quella ragione a noi tutti notissima, e volendosi da me adoperare un rimedio

che possedesse una virtù deprimente e raccomandato nelle scolazioni, ricorsi al finocchio di mare colla gomma arabica, e nitro a leggiere dosi però *1. Per dieci giorni ingojò l'infermo con nissuna utilità cotesto disgustosissimo medicamento, onde contro il mio parere dato di piglio al balsamo copaibe *2, ed a continuare nelle sue solite corse pella città, fu assalito da non lieve orchite con soppressione dello scolo, per vincere la quale dovette quel meschino assoggettarsi a molte cacciate di sangue sì generali, che locali, ed all' uso del calomelano e della gialappa. Al diminuirsi del tumore ricomparve,

*1 La dose del Fellandro acquatico era di 6 grani mattina e sera.

*2 Di questo balsamo, con cui molti usano guarirsi dagli scoli uretrali, io non posso a meno di assegnargli in pratica quel posto, in che l'esperienza lo collocò; cioè a dire di scarso giovamento, non durevole, e spesso di manifesto danno. Laonde chi l'usa, rischia

1.° Di tornar spesso a ricadere nella scolazione, ed anche peggiore di prima, non essendo permanente nella sua benefica azione.

2.° Di esporsi, irritando il tubo intestinale, ed il ventricolo col balsamo di difficile digestione, alla diarrea, ed ai vomiti, e di non riportarne alcun vantaggio quando questi e quella succedono.

3.° Di non poter per lo più questi e quella scansare, onde poca, o nissuna utilità, dovendosi questo balsamo, affinchè spieghi la sua virtù antiblennorroica, dare a dosi egregie, siccome avvisò giustamente il Monteggia.

4.° Quantunque venga esso congiunto a medicine che siano capaci di renderlo più digeribile, tuttavia difficilmente le intestina ed il ventricolo valgono a sopportarlo.

5.° Quando si mostra permanente nel suo effetto col reprimere lo scolo, in ispecie nel periodo flogistico, è cosa facile, che ne nasca l'orchite.

siccome per lo più accade, lo scolo, benchè in poca quantità, ma di natura acre e di color oltremodo verdastro. Esperimentati varj altri rimedj inutilmente, giacchè lo scolo punto non diminuiva, nè l' ardore nell' orinare, presi a valermi del cubeba. L' infermo ne inghiottiva in tre bocconi distinti tre ottavi al giorno, misto a poca quantità di conserva di rose rosse, e nulla accusava di straordinario, se non che caricandosi le orine dello specifico odore del pepe di Java, gli tornava più vivo l' appetito. Continuando nel rimedio per lo spazio di 20 giorni, e prendendo circa tre oncie di pepe, se ne guarì perfettamente senza che mai il suddetto medicamento gli sia stato in alcun modo noioso. Giova però avvertire che ritornò da me 15 giorni dopo il successo ristabilimento vegeto e tondo, ma impaurito dall' avere tutto in un tratto e senza grave causa orinato pretto sangue, il quale accidente però non ebbe conseguenza, nè si venne per ciò a risvegliare la primitiva malattia.

La quantità assai notevole del cubeba che ebbesi ad usare in quest' individuo onde rendersi padrone del male, avrebbe essa nel modo suo d' agire sugli organi uropojetici originata qualche affezione emorroidale nel collo della vescica, donde poi ne sia escito quel sangue?

Esp. II. Un signore di delicata costituzione, erpetico e scrofoloso, venne assalito da grave scolazione, che trattata col balsamo copaibe, benchè in picciola dose, terminò nell' orchite. Chiamato a visitarlo nel periodo flogistico di questo male, ne venne assai facilmente liberato dal regime antiflogistico, dai bagni, e dalle mignatte al perineo. Dopo

il lasso di sette mesi, essendosi di bel nuovo esposto al contagio, riprese una assai benigna scolazione, ma che però non volle cedere a nissuno di que' medicamenti che aveva egli nella prima ingojato. Quantunque il periodo dell'infiammazione si fosse assai celeremente estinto, conservava però sempre lo scolo il color giallo-verde, cosa che pure erasi manifestata la prima volta, che, quantunque vicino a guarire, non erasi però spogliato di detto colore, a cagione forse della già notata complicanza erpetico-scrofolosa. Provò di bel nuovo inutilmente il balsamo copaibe, lo riprese più e più volte, e sotto diverse forme; ma la guarigione che sembrava perfetta, dopo tre o quattro giorni ricomparendo lo scolo sempre verdagnolo, si dissipava. Provò le injezioni d' opio nell' acqua di s. Genisio, ma a nulla valsero.

Persuaso essere la scolazione nella sua pertinacia di natura scrofoloso-erpetica consigliai l' infermo a far uso dell'acqua solforosa di s. Genisio, e d'alcune pillole di cicuta. Queste e quella provate senza la benchè minima efficacia, passai a somministrargli il cubeba in polvere alla dose di 3 ottavi al giorno. Impiegate di questa medicina circa due oncie l'ammalato non provò miglioramento, che anzi parve farsi più copioso lo scolo. Di ciò sommamente disgustato, perduta quasi ogni lusinga di guarigione, voleva dar bando ad ogni rimedio, quando sul mio riflesso che o la dose del cubeba impiegato non fosse stato sufficiente, o che fosse di cattiva natura, lo persuasi, benchè a stento, di ripigliarne l'uso, e per togliersi ogni dubbio di ricorrere ad altro speziale. Appena usate ne aveva due oncie, che cessò la scolazione del

tutto, e credendosi guarito ricorse ai bagni solforosi, ed all' uso delle acque ferruginose di Colmaggiore per minorare gli effetti della complicazione anzidetta, e consolidare così la cura. Ricominciò non pertanto lo scolo, e non essendo io allora nella capitale, ripigliò di sua spontanea volontà il pepe; e benchè in dose tenuissima pur valse quegli a rincacciarlo, nè più ricomparve, ed il soggetto gode ora d' assai florida salute.

Esp. III. Un signore si portò da me onde il guarissi d' un pertinace bruciore uretrale con scolo di muco verdastro. Dato di piglio al balsamo copaibe, perchè così aggradiva all' infermo, ed anche a maggior sua persuasione della pernicie di questo farmaco, si debellò bensì lo scolo, ma ingagliardirono talmente i dolori uretrali, che fu d' uopo impiegare dei semicupii, una severa regola nel vitto, e quiete del corpo e dello spirito onde calmarli. Faceva però uso l' infermo dell' emulsione delle semenze così dette fredde, ed a capo di qualche giorno, scomparsi i dolori, rimanendo solo il bruciore nell' emettere l' orina, si mise di bel nuovo in campo la scolazione. Il cubeba quivi impiegato alla dose di due oncie e mezzo dissipò talmente bene questo scolo caparbio senza ridestare i dolori, che lo stesso infermo più volte mi significò, che era contentissimo d' aver ritrovato uno specifico così innocente. In questo individuo però il cubeba produceva un senso di stringimento al diaframma dopo alcune ore dall' inghiottimento, non però di lunga durata, nè troppo penoso.

Esp. IV. Un tale affetto da cinque anni da scolo

mucoso-puriforme dell'uretra, e da lue venerea degenerata, di temperamento delicato e nervoso, soggetto a spasmodie, venne a ricercare i soccorsi dell'arte per guarirsi de' mali suoi. Lo scolo che affliggeva cotesto uomo di legge, quantunque originato da scolazione primitivamente venerea, erasi reso renitente ad ogni rimedio in ragione forse dell' associamento del morbo generale venereo, se pur a quell' epoca non poteva esso considerarsi qual sintomo, e quale espressione della medesima malattia. Di quando in quando si sopprimeva per ricomparire giallognolo verdastro con bruciore lunghesso l'uretra, e qualche volta l'infiammazione esacerbavasi talmente che traeva in consenso anche la vescica, per cui allora erano i curanti tratti nella necessità di usare salassi generali e locali. Altri sintomi inveterati di lue accompagnavano questo scolo, cioè ingrossamento delle ghiandole inguinali, specialmente dalla parte ove queste avevano già supurato, dolori vaganti ed una pertinace ricorrente prosopalgia. Assoggettato ad una piena cura mercuriale, mercè degli appropriati rimedii si rinvigorì, e fattosi più regolare il polso (quasi costantemente febbrile) si rimise al pristino tipo, le ghiandole inguinali sminuirono, e lo scolo, perduta l' irritabilità associatasi della vescica, poco mancò che non si vincesse affatto, ma avendo l'infermo, stanco di osservare la regola prescrittagli, commessi errori dietetici, e sfidati poco giudiziosamente i capriccii dell' atmosfera, ricomparendo la nota prosopalgia, si spiegò di bel nuovo con più di vigore lo scolo col bruciore, peso ed irritazione vescicale. Vinta la prosopalgia che erasi manifestata a tipo terzano col

solfato di chinina, consigliai l' infermo a valersi del cubeba in picciole dosi, il quale contro ogni aspettazione producendo sol qualche ardore nel ventricolo e nelle intestina valse a domare sì pertinace infermità, cioè a render lo scolo così poca cosa, che seppimo poi essersi interamente dissipato coll' aria campestre, coll'esercizio moderato, e colla tranquillità della mente.

Esp. V. Un mercante in età d'anni 20, vegeto e robusto, ebbe la sfortuna di incappare nella malattia venerea, cioè in ulceri primitive ed in assai viva scolazione. Assoggettato dal chirurgo N. N. all'uso della soluzione del balsamo copaibe, ne riportò un subito, ma non decisivo nè concludente vantaggio. La scolazione si sopprimeva bensì coll' uso di detto balsamo, ma ricompariva più feroce di prima tostochè quello ne veniva abbandonato. Stanco ed annojato di sì scarso giovamento, persuaso a torto che ciò dall' inesperienza ed incapacità del chirurgo dipendesse, si portò da me onde il togliessi a mal sì nojoso. Medicate da prima le ulceri veneree per sfuggire al bubone che già mostrava di nascere, sottomisi l' infermo alla emulsione dei grani di senapa e nitro. Lo scolo cambiando colore parea disporsi a cedere, quando dietro a qualche disordine dietetico, ricomparve più verde, e più vivo l' ardore nelle orine. Dato di piglio al cubeba alla dose di tre ottavi al giorno, cominciò a farsi più denso lo scolo, scomparire il bruciore nell' emissione loziale, e rimbianchire il colore verdagnolo e giallastro, e in quattro settimane, consumandone all' incirca oncie quattro, perfettamente si risanò. Quest' individuo

non accusò mai alcun sintomo dall'uso di questo antiblennorragico, che potesse infondere sospetto di riescire nocevole; anzi costantemente mi asserì che il cubeba risvegliandogli l'appetito mal nascondeva appartenere alla classe dei pepi.

Esp. VI. Un artista venne, sono pochi giorni, a ricercare dell' opera mia per una scolazione che portava da due mesi. Era scarso lo scolo, come anche assai poco il dolore nell'orinare. La malattia siccome non era stata da alcun rimedio combattuta, segnava il finire del secondo periodo. Sul desiderio che quegli aveva di sbrigarsi prestamente del male gli venne da me prescritto il cubeba alla dose solita, cioè di tre ottavi al giorno in boccone. Nissun sintomo pericoloso ebbe egli a sopportare, nissun ardore al ventricolo o nelle intestina dal preso medicamento; il quale talmente gli riescì giovevole, che alla tenue dose di sei ottavi tanto la scolazione, che l'ardore scomparvero.

In molti altri individui che vennero assoggettati all' uso del cubeba per scolazioni, questo rimedio manifestò sempre una virtù più pronta, più costante del balsamo, ed altri creduti specifici, e quel che è più soddisfacente, di nessun pericolo per l'infermo, e non capace di originare l'orchite (anche somministrato nel vivo periodo flogistico); che anzi, siccome già altri ebbero campo d' osservare, in questa sequela della scolazione sembra anche spiegare una virtù solvente e specifica.

Dal che si possono dedurre i seguenti corollarii:

1.° Potersi adoperare il cubeba alla dose di 2 in 3 oncie nello spazio di alcune settimane in qua-

lunque stadio della scolazione virulenta senza che giammai, fermando lo scolo, possa insidiare lo stato normale dei testicoli; che anzi pare che valga a coadjuvare il risanamento dell' orchite, ove esiste, siccome venne da me osservato.

2.° Doversi esso considerare qual eccellente rimedio antiblennorragico ed innocente distruttore di quella specifica flogosi uretrale, da anteporsi al balsamo copaibe e simili.

3.° Che preso internamente non produce alcun effetto nocivo sul ventricolo e sulle intestina, non movendo l' alvo, solamente spiegare un' azione elettiva sull' organo vescicale, e sull' uretra.

Quattro storie ragionate sugli ostacoli fungosi dell' uretra, del collo della vescica e loro triste conseguenze, con alcuni segni onde distinguerli facilmente dalle varici di dette parti, ed altri ostacoli di altra natura, conseguenze funeste di scolazioni soppresse.

Il sig. D. . . . viaggiatore italiano, essendo di passaggio in Torino, consultò un Chirurgo per alcuni suoi incomodi, e specialmente per difficoltà di emettere l' orina proveniente da alcuni ostacoli uretrali. Era cotesto signore di fibra molto irritabile ed aveva, abusando di venere, sofferto molti scoli venerei, i quali per somma disgrazia sua erano stati con temerarie injezioni innanzi tempo soppressi. Il consultato professore senza molto badare a queste circostanze e ad alcuni sintomi, di cui l'ammalato lo aveva reso avvertito essere successi, qualora da altri

chirurghi spinto erasi il catetere per superare quegli ostacoli, come copioso sangue, somma irritabilità, aggrinzamento dell' uretra, ricorrenti brividi e goccie di sangue dopo emessa l' orina per alcun tempo o settimane, entrò con assai di franchezza col catetere di gomma elastica. Sintomi -- Intolleranza d'esso catetere -- Subiti brividi -- Convulsioni e poco dopo morte.

Autopsia del cadavere.

Prostata ingrossata e di natura fungosa: ostacoli al collo della vescica di simil indole.

Storia seconda

G. G. cuoco di professione, presentossi all' ospedale per un' iscuria: fu visitato dal chirurgo che gli estrasse coll' usitato mezzo l' orina, e trovò aspra tutta l' uretra di assai forti ostacoli. L' ammalato aveva patito scoli venerei soppressi impropriamente colle injezioni saturnine. Venne dal suddetto chirurgo quindi prescritto l' uso temporario della candeletta, ma l' infermo soffriva scolo copioso di sangue, ansietà, brividi febbrili e chiese di esserne liberato. Sopraggiunto il chirurgo primario e dai sintomi presenti e dalle cause pregresse conosciuta la natura di detti ostacoli, ordinò bagni e suffumigii; per cui si calmarono e i ricorrenti brividi di freddo, e lo scolo di sangue principalmente dopo emessa l' orina. Di bel nuovo per isfortuna dell' infermo in mancanza del suddetto professore, il medesimo chirurgo ignaro dei

motivi che indotto avessero il superiore a tralasciare l'uso della candeletta, e temerario nello stesso tempo, volle, quantunque caldamente dall'infermo pregato a desistere dall'opera, (perchè ei ben sapea quale conturbamento destavasi nella sua persona) superare di bel nuovo gli ostacoli. Sintomi -- Subiti brividi -- Intolleranza del catetere -- Aggrinzamento dell' uretra — Convulsioni e morte dopo alcune ore.

Sezione del cadavere.

Ostacoli d'indole fungosa al collo della vescica, e lunghesso l'uretra: indurimento della prostata.

In un terzo individuo, che fu assoggettato al cateterismo per certi ostacoli uretrali prodotti da soppresse scolazioni, successe il medesimo risultato accompagnato dagli stessi sintomi, e dalla stessa funesta conseguenza; la sezione cadaverica appalesò certi ostacoli d'indole fungosa in vicinanza delle ghiandole del cowper ed al collo della vescica, con tumefazione prostatica.

Nel quarto che la fortuna campò da simile fine, occorsero a poco presso i medesimi sintomi se non che fattomi accorto dalla triste altrui esperienza, non m'impegnai nel superare gli ostacoli uretrali, giacchè una picciola candeletta non poteva venir tollerata senza destar i sopra narrati perniciosi effetti. Questo giovane a cui venne anche più volte applicato il metodo di Bell per risanarlo da varie scolazioni portava in quell'epoca un ascesso urinoso prodotto dalla scissura dell'uretra in qualche sua parte a cagione degli ostacoli, di cui aveva aspro il ca-

nale. Ora qui rifletterò che l'introduzione del catetere e delle candelette risveglia più o meno in tutti i medesimi sintomi, che anzi di quelli ne vidi, ne' quali gagliardissima si accese la febbre, ed in un individuo a cui vennero forzati gli ostacoli per scamparlo da pronta morte, persino un letargo simulante una verace apoplessia. A che dunque un sì fatto timore? Quali saranno adunque i sintomi per cui facilmente verrassi a discoprire l'indole fungosa di detti ostacoli, e qual differenza dalle varici, dall' emorroidi interiori di dette parti?

Dai quattro casi che io ho qui raccolti, comprovanti la così detta indole fungosa di certi ostacoli dell'uretra e del collo della vescica; non che della indurita prostata, a cui gli autori accordano ben poca attenzione, motivo per cui forse ne accusano la rarità, sembra cosa alquanto difficile il rispondere alle questioni da me proposte, stante la coincidenza quasi degli stessi sintomi, che sì gli uni, che gli altri ostacoli accompagnano, tuttavia pare principalmente a questo stato predisporre la vita dissoluta e l'abuso di venere; per cui al sommo irritabile diventa il sistema nervoso, ed in special modo quello di dette parti: l' impressione che l' uretra riceve pell'atto troppo frequente, e spesse volte non secondo natura, del coito, la qualità della scolazione e la maniera di curarla: il temperamento bilioso ed irritabile. Perciò le cagioni ed i sintomi con cui, a me pare, possa cotesta perversa natura di questi ostacoli andar distinta, ridurrò ai seguenti:

Cause predisponenti.

Somma irritabilità acquistata per abuso di venere o così per temperamento. L'impressione che riceve l'uretra nel coito troppo frequente, e spesso contro natura. Scoli venerei frequenti e soppressi colle injezioni od altri improprii mezzi. Tumore prostatico.

Sintomi.

Intolleranza del catetere -- Facile gocciolamento di sangue -- Gocciolamento di sangue dopo emessa l'orina -- Subiti brividi irregolari, e sete ardente; principii di convulsione -- Palpitazione -- Ansietà -- Difficoltà di respiro -- Tumore prostatico -- Aggrinzamento dell'uretra.

Il tumore prostatico può essere anche la cagione, come può servire di sintoma, essendone questi ostacoli raramente scompagnati. Ma siccome questi ostacoli di natura fungosa andar potrebbero confusi colle così dette varici dell'uretra e del collo della vescica, addurrò anche i segni, coi quali parmi poter stabilire qualche essenziale differenza. Diatesi varicosa -- Ingrossamento al fegato -- Tolleranza del catetere -- Soppressione delle emorroidi o presenza di tal flusso -- Ematuria anche senza violenza esteriore -- Gocciolamento di sangue nelle prime goccie d'orina -- Mancanza d'irritamento universale.

Queste cose che al primo colpo d'occhio sembrano superflue, sono però di utilità tale nella pratica, che ben bene ponderate possono salvare e la riputazione del chirurgo, e quello che più importa, la vita dell'infermo.

V. GRIFFA P.e R.

V. ZAPPATA Rev. Arc.

V. Se ne permette la stampa:

Torino, addì 26 di marzo 1832.

GAZZANI per la Gran Cancelleria.

=INV. 9239=

STAMPERIA DELLA VED. GHIRINGHELLO

E COMP.